Celle di Carsoli

La chiesa del Carmine

Massimo Basilici

Edizioni Lo

Sommario

Introduzione **1**

Descrizione **3**

Origine del culto **4**

Riferimenti topografici **6**

Concetti e termini **9**

Carsioli, Celle e Carsoli 9
Il miliario romano 10
L'evoluzione dei benefici ecclesiastici semplici 10
I monaci Basiliani 12
San Nicola di Bari 13
Le visite pastorali 14

Cronologia delle fonti **15**

1188 - Papa Clemente III 15
1324 - Sella Pietro 15
1397 prima - ADM 16
1422 - Iscrizione sull'architrave 18
1588 - Vescovo dei Marsi 19
Punti di attenzione *22*
1595 - Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali 25
1639 - Visita pastorale 28
1648 - Teuli Bonaventura 29
1649 - Ordine dei Carmelitani 31
1649 - Papa Innocenzo X 32
1652 - Papa Innocenzo X 36
1652 - Ordine dei Carmelitani 36
1653 - ADM 38
1654 - Papa Innocenzo X 40
1665 - Visita pastorale 41
1673 - Visita pastorale 41
1678 - Febonio Muzio 43

1680 - Fabretti Raffaele....45
1682 - Visita pastorale....47
1684 - Visita pastorale....47
1689 - Visita pastorale....48
1690 - Visita pastorale....48
1692 - Visita pastorale....48
1696 - Visita pastorale....49
1700 - Visita pastorale....49
1704 - Visita pastorale....49
1708 - Visita pastorale....50
1711 - Visita pastorale....50
1723 - Visita pastorale....50
1732 - Visita pastorale....51
1733 - Visita pastorale....51
1738 - Corsignani Pietro Antonio....52
1743 - Visita pastorale....53
1808-1810 - Rossi Giovanni Camillo....54
1859 - Garrucci Raffaele....55
1863-1864 - Gori Fabio....56
1873 - Di Pietro Andrea....57
1869 - ADM....58
1878/1879 - Stevenson Enrico Junior....58
1883 - Corpus Inscriptionum Latinarum....60
1888 prima - Ferrovia Roma-Sulmona....62
1888 - Degli Abbati Luigi/De Vecchi Pieralice....63
1890 circa - Zazza Antonio....66
1894 - Enlart Camille....71
1895 - Marini Pasquale....73
1900 - Lolli Francesco....73
1900 - ADM....75
1900 inizio – Anonimo fotografia....75
1900 circa - Anonimo cartolina....76
1902 - Ministero della Pubblica Istruzione....77
1909 - Piccirilli Pietro....77
1927 - Gavini Ignazio Carlo....79
1944 - Seconda Guerra Mondiale....81

Conclusioni....84

Origine 84
Titolo 84
Posizione 84
Apice e decadenza 85
Funzione 85

Appendici 86

Gestori della chiesa 86
1559 prima – Frate Giovanni 86
1559 - don Livio Mari 86
1588 - Frate Camillo d'Arimini 87
1653 - Frate Giovanni Battista Zacchi 87
1673 prima - Frate Bartolomeo de Scipione 87
1701-1717 - Roberto da Vienna 87
1726 - Di Pietro Ludovico 88
1730-1736 - Rocchi Felice Antonio 88
1742-1745 - Tittone Francesco 88
Lettera del 1588 90
Sentenza del 1595 94
Testo originale 94
Testo tradotto 102

Introduzione

Svolgendo delle ricerche sulla via Valeria, passante per Carsoli (L'Aquila), in epoca passata denominata Celle, sono state rinvenute delle notizie storiche sulla *Chiesa del Carmine*.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di raccontare la storia di questa chiesa mediante testi e fotografie rinvenuti.

.

Ringrazio
Grimaldi Stefania, coordinatrice, oggi a riposo, dell'Archivio Diocesano dei Marsi, per informazioni
Di Cristofano Eleonora, archivista dell'Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano, per il recupero delle Visite pastorali
Rossi Adriana, bibliotecaria di Santa Maria Valleverde, Celano, per documentazione
Serci Simona, archivista dell'Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano, per documentazione
Flamini Terenzio per informazioni
Castellani Cesare per documenti
Del Giudice Luciano per foto
Iadeluca Andrea per la revisione del presente testo

Massimo Basilici

Roma, 31 ottobre 2026

Note per questa pubblicazione
In grigio sono riportate delle considerazioni in merito a quanto illustrato.

In questa pubblicazione sono state utilizzate delle abbreviazioni; ecco l'elenco:

AAV	Archivio Apostolico Vaticano
ADM	Archivio Diocesano dei Marsi, Avezzano (L'Aquila)
AGOC	Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano, Roma
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana
CIL IX	Corpus Inscriptionum Latinarum, volume 9

Nella copertina della presente pubblicazione è mostrata un'epigrafe romana che esisteva nella *Chiesa del Carmine* a Celle.

Descrizione

In Carsoli esiste una *Chiesa della Madonna del Carmine* o più brevemente *Chiesa del Carmine*. La posa della prima pietra dell'attuale chiesa risale al 1962; il completamento avvenne nell'anno 1965.

L'edificio attuale sorge in un luogo diverso da quello della precedente chiesa omonima: si tratta, infatti, di due edifici distinti.

In Carsoli la *Chiesa Madonna del Carmine, o Chiesa del Carmine,* o *del Carmelo* sono la stessa entità. In seguito, sarà referenziata come *Chiesa del Carmine*.

Questa pubblicazione nasce come appendice di una ricerca tuttora in corso sull'antica via Valeria e, pertanto, non è stata concepita specificamente per documentare la storia della chiesa. Per questo motivo, alcuni aspetti della trattazione potrebbero risultare incompleti.

Origine del culto

Il culto della Madonna del Carmine, o Madonna del Carmelo, trova le sue origini nel Monte Carmelo, in Palestina (nell'attuale Israele), un rilievo che fin dall'antichità era considerato un luogo sacro e che secondo la tradizione biblica fu teatro delle vicende del profeta Elia.

A partire dal XII secolo, sul Monte Carmelo si stabilì un gruppo di eremiti latini. Questi si ispiravano alla figura del profeta, considerato un modello di vita contemplativa, e vivevano in piccole celle disposte attorno a una cappella dedicata alla Vergine Maria, tanto che divennero noti come i *Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo*.

Da questo nucleo nacque l'Ordine dei Carmelitani, che ricevette una regola formale intorno al 1209 ad opera di Alberto di Gerusalemme, patriarca latino della città.

Quando i Carmelitani, a causa delle difficoltà nei territori di Terra Santa (in particolare dopo la caduta degli stati crociati nel XIII secolo), si trasferirono in Europa, portarono con sé questa devozione, che si diffuse in Italia, Spagna, Francia e in altri paesi.

Il culto arrivò in Italia a metà Duecento con i primi conventi carmelitani, ma si radicò come devozione popolare diffusa soprattutto tra Cinque e Settecento.

La festa liturgica della Madonna del Carmine si celebra il 16 luglio, ed è sentita in molte tradizioni popolari, specialmente nell'Italia meridionale.

Una tendenza ricorrente, soprattutto nelle fondazioni più antiche (XIII-XIV secolo), è che i conventi carmelitani si trovino ai margini del centro storico, spesso vicino alle mura cittadine o alle porte d'accesso.

Questo si spiega con motivi pratici legati agli ordini mendicanti[1] in generale (non solo i Carmelitani, ma anche Francescani, Domenicani, Agostiniani):

- Quando arrivavano in una città già consolidata, i terreni liberi e a basso costo si trovavano più facilmente nelle zone periferiche o suburbane.

- Gli ordini mendicanti cercavano spesso zone popolari, vicine agli artigiani e ai ceti meno abbienti, in coerenza con la loro vocazione pastorale rivolta al popolo.

- La vicinanza alle porte cittadine permetteva di intercettare anche i viandanti, i pellegrini e i mercanti in transito.

Con la crescita e l'espansione urbana nei secoli successivi, molte di queste chiese "periferiche" all'origine sono state progressivamente inglobate nel tessuto cittadino, finendo per trovarsi oggi in quartieri che sono integrati nella città/abitato.

[1] Per *ordine mendicante* si intende un tipo di ordine religioso cattolico, sorto all'inizio del XIII secolo, i cui membri fanno voto di povertà assoluta (personale e comunitaria) e traggono il proprio sostentamento unicamente dalle elemosine e dal proprio lavoro. A differenza dei monaci tradizionali (come i Benedettini), che vivevano isolati nei monasteri rurali e possedevano terre, i frati mendicanti vivevano nei conventi urbani per stare a diretto contatto con la popolazione, predicare il Vangelo e assistere i bisognosi.

Riferimenti topografici

Figura 1 - Via del Carmine

A Carsoli si trova Via del Carmine (Figura 1). Inizia dalla congiunzione delle strade Via Dalmazia e Via Le Ripi e termina su Via Roma (in tempi passati era denominata *Viale Umberto I*).

In Figura 2 è mostra la lapide toponomastica situata in prossimità di Via Roma, sulla destra andando verso il castello di Carsoli (in Figura 3 è mostra la fine della via, dove è posta la lapide toponomastica di Figura 2); si trova prima del ponte d'acciaio della ferrovia.

A ricordo della antica *Chiesa del Carmine*, che secondo gli anziani del luogo si trovava nei paraggi, fu intitolata la via omonima.[2]

La chiesa si trovava catastalmente nel foglio 85, particelle 888-889-231-232.

[2] Le ipotetiche coordinate GPS della chiesa sono 42.097863 13.084734. Non è definito un punto preciso dal momento che non esiste più l'edificio.

Figura 2 - Via del Carmine, lapide toponomastica

Figura 3 - Via del Carmine, un edificio della via

In Figura 4 è indicata con una freccia la posizione dove si trovava la *Chiesa del Carmine*.

Figura 4 - Chiesa del Carmine, posizione

Concetti e termini

Carsioli, Celle e Carsoli

In seguito, si farà riferimento a tre località che risultano storicamente distinte.

Carsioli
Fu una colonia romana, localizzata da alcuni studiosi, in particolare da Ashby Thomas Jr e Pfeiffer George Joseph che con un articolo scientifico, ne identificarono con precisione il sito archeologico e i resti monumentali[3] presso l'odierna Civita di Oricola, frazione di Oricola.

In epoca romana era uno dei capisaldi della via Valeria, dopo *Tibur* (Tivoli) e prima di *Alba Fucens*. Rimase in vita per tutto il Medioevo, scomparendo lentamente dopo la nascita e lo sviluppo di *Celle*.

Carsioli, città romana, non corrisponde alla moderna Carsoli; quest'ultima, sebbene sia sorta con un nome simile, costituisce un abitato distinto, situato in una posizione geografica differente.

Celle
Conosciuta anche come *Celle di Carsoli*, è il toponimo che designava, nel Medioevo, un insediamento posto al limite della *Piana del Cavaliere*, lungo il tracciato della via Valeria. Gli storici estesero tale denominazione alla località originariamente occupata da *Colle Sant'Angelo* (località che oggi si trova sull'altura dell'attuale Carsoli). Successivamente, la costruzione di una struttura fortificata (castello) sull'altura, determinò il passaggio al nome di *Castrum Cellarum*.

La definizione di *Castrum Cellarum* lascia pensare che le *Celle* fossero un'entità geografica e il *Castrum* ne fosse un'altra.

[3] Di questi due ricercatori se ne parlerà in uno dei capitoli della presente pubblicazione.

Carsoli
È il nome che è inizia a comparire a fine Cinquecento riferendosi a *Colle Sant'Angelo* e alle *Celle*. Con il passar del tempo l'abitato di Carsoli si esteso oltre queste due località originarie.

Il miliario romano

Uno degli argomenti che ruotano intorno alla *Chiesa del Carmine* di Celle era un miliario romano. Di seguito non saranno riportati riferimenti a questo miliario, sarà oggetto di altra indagine.

L'evoluzione dei benefici ecclesiastici semplici

Nello studio della storia ecclesiastica e della topografia dei luoghi di culto, è importante considerare un fenomeno economico-giuridico assai diffuso: la demanializzazione e la concentrazione dei benefici minori.

Nel corso dei secoli, molti piccoli edifici ecclesiastici (come cappelle campestri, eremi, oratori o parrocchie rurali) subivano un progressivo declino dovuto a mutamenti demografici, pestilenze, guerre o semplicemente all'isolamento geografico.

Con la perdita dei fedeli, venivano meno anche le rendite economiche dirette (legati pii, decime, offerte) necessarie al sostentamento del clero officiante e al mantenimento strutturale dell'edificio, che finiva spesso per rovinare.

Per evitare la dispersione di questo patrimonio economico e garantire la continuità delle intenzioni dei fondatori originari, l'autorità diocesana interveniva attraverso precisi strumenti giuridici:

- La soppressione e l'unione: Il vescovo decretava la soppressione della cura d'anime della chiesa decaduta.

- La trasformazione in beneficio semplice: L'ente ecclesiastico perdeva la sua funzione di "chiesa aperta al culto" e veniva trasformato in un beneficio semplice (o *beneficium sine cura*). Questo significava che la rendita agraria o immobiliare legata a quella terra continuava a esistere giuridicamente, ma non era

più vincolata alla presenza fisica di un sacerdote in quel luogo specifico.

- La traslazione del titolo e delle rendite: Il titolo della vecchia chiesa e le sue rendite residue venivano ufficialmente aggregati e trasferiti presso la chiesa matrice del territorio (la parrocchia principale o la collegiata).

- L'istituzione dell'altare votivo: All'interno della parrocchia principale, le rendite del beneficio semplice venivano destinate al mantenimento di un altare laterale specifico (spesso riconsacrato al santo della chiesa soppressa) o a una cappellania. Il sacerdote che godeva di quella rendita (il beneficiario) aveva l'obbligo di celebrare un certo numero di messe all'anno presso quell'altare in memoria dell'antico luogo di culto.

Perché questo concetto è fondamentale per una ricerca a carattere religioso? Questo meccanismo spiega perché, molto spesso, nei documenti delle visite pastorali del Seicento o Settecento si trovino citate chiese "scomparse" o ridotte a ruderi nei campi, il cui nome e la cui memoria economica sopravvivevano però all'interno delle grandi parrocchie cittadine o dei borghi.

È la chiave per ritrovare le tracce di culti antichi che apparentemente sembrano spariti dal territorio, ma che hanno semplicemente "traslocato" le loro rendite e la loro devozione su un altare secondario della chiesa principale.[4]

[4] Questo è il caso della chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari a Pereto. Questa è citata nella Bolla dell'anno 1188 (documento di cui si parlerà in seguito). Nell'anno 1583 il vescovo dei Marsi, monsignor Matteo Colli, impartì una serie di ordini in merito alle chiese della Marsica. Questi ordini avevano l'obiettivo di accorpare, in una chiesa di riferimento o più importante di un paese, parrocchie piccole o andate in rovina. Così la Cura di San Nicola fu aggregata alla chiesa parrocchiale principale di Pereto, quella di San Giorgio martire, in particolare all'altare di San Nicola. Per dettagli sulla storia di questa chiesa si veda: Basilici Massimo, *La chiesa di San Nicola a Pereto (L'Aquila),* Edizioni Lo, Roma, 2023.

È stato inserito questo capitolo in quanto è possibile che una chiesa citata in un documento ad una certa data, in epoca successiva la chiesa come parrocchia o bene ecclesiastico esisteva ancora, ma non esisteva più la struttura muraria, in quanto il bene era stato trasferito altrove.

I monaci Basiliani

Prima della nascita dei monaci della regola di San Benedetto (i Benedettini) sono esistiti i monaci Basiliani. Si ispiravano alla regola di San Basilio (nato nel 330 e morto nel 379). Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, avvenuta nel 476 d.C., l'Italia fu invasa dai Barbari ed il culto Cristiano ne risentì. Si diffusero per l'Europa monaci di rito orientale che portarono il Cristianesimo in aree invase; preferirono stabilirsi nei luoghi consacrati dalla memoria dei santi e dei martiri e nei centri del paganesimo. Da qui si spiega la possibile presenza di questi monaci intorno alla città romana di *Carsioli*.

Lanciotti Antonio[5] così scrive: *i Basiliani preferirono stabilirsi nei luoghi consacrati dalla memoria dei santi e dei martiri, e nei centri del paganesimo; onde sorsero tanti loro cenobi sulla via che da Roma conduce al Fucino, come quella che era ripiena delle memorie del principe degli Apostoli e degli intrepidi campioni di Cristo periti nelle onde Fucensi, da potersi dire che avessero quasi popolato queste nostre contrade.*

I loro monasteri si riconoscono facilmente dl titolo o nome di santi orientali; e, fra gli altri, si ricordano quello di S. Elia e di S. Giorgio presso Riofreddo, fabbricato vastissimo, di cui ancora si ammirano i ruderi; quelli di S. Nicola di Mira, o della Illuminata, presso Vivaro Romano; di S. Nicolò e S. Giorgio presso Pereto; di S. Atanasio presso Monte Sabinese; di S. Erasmo in vicinanza di Oricola; di S. Biagio presso Carsoli; della Trinità sopra Vallepietra, sorto da un antico tempio pagano, o lucus, come fan fede le vestigia; di S.

[5] Lanciotti Antonio è stato un autore e saggista italiano noto principalmente per un'opera polemica e di impronta critica sul monachesimo italiano (*I falsari celebri ossia il monachismo italiano durante il Medio Evo,* Città di Castello, 1914).

Nicola e di S. Biagio in quel di Subiaco; di S. Cosimato presso il più singolare di tutti, ancora visibile, e di S. Pietro in Rocca di Botte.[6]

Il Lanciotti fa una panoramica di santi portati dai Basiliani. Se si prende in considerazione Carsoli e paesi limitrofi, si nota che San Nicola di Bari, aveva una chiesa anche a Celle, a Villa Romana di Carsoli, a Varri, Paganico Sabino, Colli di Monte Bove, Riofreddo, Vallinfreda, paesi non citati dal Lanciotti. Il culto sembra diffuso nella *Piana del Cavaliere*.

San Nicola di Bari

San Nicola di Bari, noto anche come San Nicola di Mira, San Nicolao, San Nicolò o San Niccolò (Pàtara, 270 - Myra, 343), è stato un vescovo romano, vescovo di Mira, venerato come santo dalla Chiesa cattolica, dalla Chiesa ortodossa e da diverse confessioni cristiane.

La relazione tra San Nicola e i monaci benedettini è profonda e storicamente decisiva, soprattutto per quanto riguarda la custodia e la diffusione del suo culto in Occidente. Il legame si articola su eventi storici e una forte devozione all'interno dell'Ordine.

1. La prima diffusione bizantina (VI - X secolo)
Contrariamente a quanto si pensa, il culto di San Nicola (allora venerato come San Nicola di Myra) è arrivato in Italia molto prima del furto delle sue reliquie.

- Roma (VI-VII secolo): È documentata come la prima città occidentale ad accogliere la devozione per il santo. Verso la fine del VI secolo la sua figura era già nota, e nella prima metà del VII secolo la sua storia figurava già nei libri liturgici romani (*Passionario*).

- L'influenza di Bisanzio (VIII-X secolo): Poiché l'Italia meridionale (Puglia, Calabria) e la Sicilia erano province dell'Impero Bizantino, il culto del santo si radicò profondamente in queste terre. Anche a Bari esistevano già chiese

[6] Lanciotti Antonio, *I padri della civiltà occidentale*, Subiaco, 1911, pagina 156.

dedicate a lui prima dell'arrivo delle spoglie (come una cappella documentata nel 1026).

2. La traslazione delle reliquie a Bari (anno 1087)
L'episodio storico più importante risale al maggio del 1087, quando un equipaggio di 62 marinai baresi sottrasse le spoglie di San Nicola da Myra, caduta in mano musulmana. Al loro arrivo a Bari, i marinai decisero di consegnare le sacre reliquie del santo a un monaco benedettino: Elia, abate del monastero di San Benedetto. Fu proprio l'abate Elia a custodire provvisoriamente il corpo del santo e ad avviare l'immediata edificazione della monumentale Basilica di San Nicola, della quale divenne il primo rettore.

Da questo momento in poi (tra l'XI e il XII secolo), San Nicola di Myra divenne per tutti San Nicola di Bari.

3. La diffusione del culto in Europa
Grazie alla fitta ed efficiente rete di monasteri e vie di comunicazione dei Benedettini, il culto di San Nicola si propagò rapidamente dall'Italia meridionale al resto d'Europa, ponendo le basi anche per il futuro mito nordeuropeo di *Santa Claus* (Babbo Natale).

I Benedettini inclusero la memoria del Santo nei loro libri liturgici e martirologi, contribuendo a farne uno dei santi più venerati del Medioevo. L'Ordine Benedettino intitolò moltissimi complessi monastici a San Nicola, riconoscendolo come patrono e protettore.

Le visite pastorali

Al fine di recuperare informazioni sulla vita della *Chiesa del Carmine* di Carsoli sono state prese in considerazione anche le Visite pastorali svolte dal vescovo dei Marsi. Sono state analizzate quelle a partire dall'anno 1639, prima disponibile su Carsoli, fino all'anno 1743, ovvero un secolo dopo, durante il quale, come si vedrà, la chiesa ha cambiato gestione.

I testi delle visite pastorali rinvenute sono stati inseriti nella *Cronologia delle fonti*, descritta nel prossimo capitolo; sono degli estratti, tradotti dal latino.

Cronologia delle fonti

Di seguito sono elencati in ordine temporale le fonti rinvenute, utili per questa ricerca. Ogni fonte è preceduta dall'anno a cui si riferisce ed a seguire dall'autore.

1188 - Papa Clemente III

Papa Clemente III emanò una Bolla il 31 maggio 1188.[7] In questa sono elencate una serie di località della Marsica con relative chiese sotto la giurisdizione della diocesi dei Marsi. È il più antico documento che elenca chiese della Marsica.

Essendo un testo che elencava proprietà, doveva essere completo e preciso nei titoli delle chiese e nelle località dove si trovavano. La Bolla riporta le chiese raggruppandole per località.

Per Celle riporta queste chiese: *Sancti Angeli cum titulis suis. Sancti Pauli, Sanctae Victoriae, Sanctae Nicolai - in Cellis*.

A Celle non si trova menzionata la chiesa del *Carmine*, mentre è citata una chiesa dedicata a *San Nicola*.

Da questo documento non sappiamo dove fosse localizzata la *Chiesa di San Nicola* di Celle. È possibile che nel tempo sia stata trasferita altrove, visto che la sua possibile fondazione poteva essere nel VI-VII secolo (culto portato dai Basiliani), mentre la Bolla che la cita è dell'anno 1188, ovvero sette secoli dopo.

1324 - Sella Pietro

Pietro Sella (Biella, 1882 - Roma, 1971) è stato un paleografo, archivista e storico medievista italiano.

Scrisse un'opera sulle decime, una monumentale collana scientifica intitolata *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Sella

[7] Di Pietro Andrea, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della Diocesi dei Marsi,* Avezzano, 1869, pagine 311-320. Bolla edita ed analizzata in: Basilici Massimo e Bigliazzi Rita, *Bolla di papa Clemente III - anno 1188*, Edizioni Lo, Roma, 2024.

curò personalmente i volumi dedicati all'Abruzzo e al Molise (*Aprutium-Molisium*). [8]

Questo l'elenco delle decime del 1324 per l'abitato di Celle:[9]

ECCLESIE DE CELLIS

917. Ecclesia S. Angeli.
918. Ecclesia S. Victorie.
919. Ecclesia S. Pauli.
920. Ecclesia S. Vincentii.
921. Ecclesia S. Marie.
922. Ecclesia S. Thome.
923. Ecclesia S. Andree cappella S. Angeli.
924. Ecclesia S. Martini de Giffa.
925. Ecclesia S. Felicis.

Nell'anno 1324, tra queste chiese non troviamo citate il Carmine, né la chiesa di San Nicola.

1397 prima - ADM

In un *Quaternus* (registro) presente in ADM,[10] redatto prima dell'anno 1397, sono registrati i censi, i redditi e i beni che le chiese della diocesi dei Marsi dovevano consegnare alla cattedrale, annualmente, nelle festività di Natale, Pasqua, Santa Maria d'Agosto, Ognissanti, Santa Sabina, San Michele Arcangelo.

Alla sezione *Vicaria de Carzolo, in primo luogo per diritto di rappresentanza del vicariato stesso.* Alla voce *In Tagliacozzo* si trova registrato:[11]

In Castro Cellarum

[8] Sella Pietro, *Aprutium-Molisium, Le decime dei secoli XIII-XIV*, pubblicata all'interno della collana *Studi e Testi della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, 1936.
[9] Sella Pietro, *Aprutium-Molisium…,* pagina 52.
[10] Il registro è illustrato e descritto in: Berardi Maria Rita, *Una diocesi di confine tra Regno di Napoli e Stato pontificio: documenti e regesti del fondo pergamenaceo della Curia vescovile dei Marsi (secc. XIII - XVI),* L'Aquila, 2005.
[11] Berardi Maria Rita, *Una diocesi di confine…*, pagina 136.

ab ecclesia sancte Marie aur. tr. quindecim vel procurationis media
ab ecclesia sancti Angeli et aliis ecclesiis eiusdem loci aur. unc. una

Più avanti nel registro si trova *il consueto sostegno caritatevole della stessa canonica* e alla voce *In Tagliacozzo* si trova registrato:[12]

In Cellis

ab ecclesia sancti Angeli	*soll. LII*
ab ecclesia sancti Pauli	*soll. XXIII*
ab ecclesia sancte Victorie	*soll. XVII*
ab ecclesia sancti Thome	*soll. XII*
ab ecclesia sancti Felicis	*soll. XVIII*

Tra queste chiese non troviamo il Carmine, né la chiesa di San Nicola.

Alla fine del Trecento la chiesa di San Nicola sembra essere scomparsa, non è elencate in registrazioni dell'epoca.

Da segnalare una particolarità. I testi citati sotto l'anno 1324 e 1397 sono documentati da autori non marsicani, su testi ancora oggi esistenti. Il testo della Bolla dell'anno 1188 è riportato da un autore, ecclesiastico, marsicano, monsignor Di Pietro. Il testo è descritto solo da lui ed oggi è introvabile l'originale: il Di Pietro riporta il contenuto di una copia autenticata.

In mancanza di documenti certi, si può ipotizzare che il titolo di San Nicola sia stato creato a partire dell'anno Quattrocento, oppure sia stato recuperato da un beneficio esistente a Celle, presente in qualche chiesa del luogo, e spostato in un'entità ecclesiastica sempre di Celle.

Altra ipotesi è che il titolo di San Nicola sia esistito prima del Quattrocento, ma non era sotto la giurisdizione del vescovo dei Marsi, bensì di un ordine monastico.

[12] Berardi Maria Rita, *Una diocesi di confine…* pagina 139.

1422 - Iscrizione sull'architrave

Ancora a fine Ottocento esisteva sull'architrave della porta della *Chiesa del Carmine* un'iscrizione:

DIVI SEBASTIANI SODALITAS EX ELEMOSYNIS A FUNDAMENTIS EREXIT. ANN. D. 1422. KAL. APR.

cioè *la Confraternita di San Sebastiano costruì dalle fondamenta l'edificio con le elemosine dei confratelli, il 1° aprile 1422.*[13]

L'iscrizione si riferisce alla costruzione di un "qualcosa" (chiesa, convento/edificio civile) da parte della confraternita di San Sebastiano di Celle. Potrebbe essere il rifacimento di una chiesa vecchia caduta in rovina, oppure una costruzione *ex novo*.

Quello che non sappiamo è il titolo di questa costruzione avvenuta nell'anno 1422. Poteva essere San Nicola o un altro santo, poi nel tempo trasformato in San Nicola.

Perché una confraternita, estranea, impegna del denaro per realizzare un edificio dedicato ad un altro santo? Relativamente a Celle non si hanno delle risposte.

Da segnalare che in molti centri religiosi si trova il legame tra San Sebastiano martire e San Nicola di Bari. Questo si riflette anche nella stessa Basilica Pontificia San Nicola a Bari, la quale custodisce al suo interno memorie e spazi dedicati al culto e alle reliquie di San Sebastiano.

[13] Di questa iscrizione ne parlano autori che verranno citati e che l'hanno vista.

1588 - Vescovo dei Marsi

Alla fine del secolo XVI nasce una contesa tra gli abitanti di Celle e di Poggio Cinolfo, relativamente a due ordini di frati presenti *in loco*, i Frati Conventuali e i Frati Riformati.

Dietro questo contrasto, che si protrasse per anni, non vi era soltanto una questione di fede, ma anche una disputa per il possesso di un convento, dei suoi beni e dei terreni circostanti. La controversia mise in contrapposizione due comunità vicine, entrambe determinate a difendere i propri interessi e il proprio legame con il convento di San Francesco, posto sul *Colle Vezziano*,[14] (tra Celle e Poggio Cinolfo).

Pur appartenendo entrambi alla famiglia francescana e seguendo l'insegnamento di San Francesco d'Assisi, i due gruppi di frati si distinguevano per il modo in cui interpretavano e praticavano la regola francescana. Gli Osservanti sostenevano un ritorno più rigoroso alla povertà e alla semplicità originarie, mentre i Conventuali seguivano una tradizione religiosa caratterizzata da una diversa organizzazione della vita comunitaria. La rivalità tra questi due gruppi si rifletté anche nei rapporti tra gli abitanti dei paesi vicini.

Vediamo la situazione antecedente l'anno 1588.

I Frati Conventuali occupavano il convento di San Francesco, dove risiedeva fra Bartolomeo di Pietrasecca. Presidiavano, inoltre, la struttura di San Nicola delle Celle (con fra Camillo da Rimini), dove era stata custodita l'*ancona*[15] dell'altare maggiore di San Francesco.

---

[14] È una località esistente tra Celle e Poggio Cinolfo, località tutt'ora esistenti, ma nel territorio di Carsoli, dal momento che Poggio Cinolfo è una frazione di Carsoli. In alcuni testi è citato come Veziano o Vettiano.

[15] Nell'arte sacra e nella storia della Chiesa, l'*ancona* (chiamata anche *ancona d'altare*) è una grande pala d'altare o una complessa struttura decorativa che sovrasta l'altare principale di una chiesa. Era collocata sopra o dietro l'altare di una chiesa, di solito sul lato posteriore della mensa, in modo da essere visibile ai fedeli durante la liturgia. Funziona da elemento di decorazione e di richiamo devozionale, e spesso raffigura il santo titolare della chiesa o scene sacre legate al culto.

I Frati Conventuali avevano rimosso dal convento del *Colle Vezziano* le vecchie campane e altri oggetti, alcuni di loro proprietà. Dal campanile era stata tolta una campana fatta realizzare da Fra Valentino da Olevano nel 1501 e che rimase, almeno fino al 1648, nel coro della chiesa parrocchiale di Carsoli.[16]

Dal documento non si ha una data della presa di possesso dei Frati Conventuali del convento di San Nicola a Celle.

I Frati Riformati avevano abitato il convento di San Francesco in una fase precedente, per poi doversi allontanare in seguito al ritorno dei Conventuali.

Le comunità di Celle e Poggio Cinolfo avevano inviato diversi memoriali a papa Sisto V per via della disputa sul convento di San Francesco.

Il cardinale Girolamo della Rovere, Protettore dell'Ordine dei Minori Conventuali, ricevuti i memoriali, emanò il decreto papale da Roma (10 gennaio 1588), lo spedì al vescovo dei Marsi (29 gennaio 1588) e lo incaricò dell'esecuzione. Ricevuto il decreto cardinalizio da Roma, il vescovo, monsignor Matteo Colli, scrisse il mandato esecutivo da Pescina (4 febbraio 1588).

Con tale atto del 1588 il vescovo ordinava:

- ai Frati Conventuali:
  - Sgombero immediato: Fra Bartolomeo di Pietrasecca e gli altri frati devono lasciare subito il convento di San Francesco, nonostante i precedenti ordini contrari dello stesso vescovo, sotto pena di scomunica e sospensione.

  - Rilascio dei locali: Devono lasciare il monastero nello stesso stato in cui si trovava quando i Riformati lo avevano abbandonato in passato.

[16] Teuli Bonaventura OFM Conv., *Apparato Minoritico della Provincia di Roma*, Velletri, 1648, pagina 133.

- Insediamento a Celle: Sono assegnati la chiesa e il convento sotto il titolo di San Nicola a Celle.

– ai Frati Riformati:
  - Insediamento sul *Colle Vezziano*: Il Padre Guardiano e i suoi compagni devono trasferirsi subito nel convento di San Francesco per risiedervi e celebrarvi i divini uffici.

  - Nomina del Sindaco: Devono eleggere un Sindaco laico (amministratore) che gestisca la vigna contigua alla chiesa di San Francesco per mandati di quattro anni, usando i ricavi per le spese necessarie alla struttura, come comandato dal cardinale della Rovere.

– a Fra Camillo d'Arimini (guardiano di San Nicola delle Celle):
  - Restituzione del dipinto: Deve consegnare ai Frati Riformati l'*Ancona vecchia* che si trovava sopra l'altare maggiore di San Francesco, affinché venga ricollocata al suo posto originario.

– ai Massari e la Comunità delle Celle:
  - Fusione delle nuove campane: Devono provvedere a proprie spese a far fabbricare delle nuove campane, di pari peso e qualità rispetto a quelle portate via dai Conventuali e riporle nel convento di San Francesco. La scadenza tassativa è di quattro mesi, sotto pena di interdetto e scomunica della comunità.

In appendice a questa pubblicazione, a pagina 90, è riportato il testo della lettera del vescovo.

Don Buonhuomo de Buonhomini, abate di Rocca di Botte, e don Angelo di Pereto furono gli ecclesiastici incaricati di notificare materialmente l'ordine vescovile ai destinatari. Furono obbligati a recarsi a Celle e nei luoghi vicini per far vidimare e consegnare materialmente l'ordine a tutti i frati e ai massari coinvolti, raccogliendo le ricevute e rilasciandone copia autentica a chi la richiedeva.

Punti di attenzione

Questo documento del vescovo introduce una serie di interrogativi o punti di attenzione.

L'ordine dei frati Minori nasce ufficialmente con l'approvazione della Regola da parte di papa Onorio III nel 1223 (*Bolla Solet annuere*).

I Conventuali si strutturano come tali a metà del XIII secolo (1250 circa), gli Osservanti nascono come moto di riforma nel 1368 e diventano ordine autonomo nel 1517.

I Conventuali si potrebbero essere insediati a San Nicola di Celle a partire dopo del 1250; allo stato attuale non abbiamo una data precisa.

Di seguito una serie di domande e di possibili risposte da tenere in considerazione:

1. San Nicola di Celle esisteva già dopo l'anno 1250 per essere gestita dai Frati Minori? Se si ritiene autentica la Bolla papale del 1188, la chiesa esisteva dopo il 1250.

2. I frati Conventuali che la presero in gestione dopo il 1250, costruirono il convento annesso alla chiesa, o lo trovarono già edificato? Questo non si è in grado di dare una risposta.

3. Perché i frati Conventuali non installarono un loro culto? Perché trovano un culto già esistente (San Nicola) radicato nell'area della *Piana del Cavaliere*.

4. Perché i frati Conventuali occupavano la chiesa di San Francesco? Perché era un luogo più importante, realizzato in onore del santo fondatore del loro ordine. Probabilmente era un convento più ricco di rendite.

5. Se San Nicola esisteva prima del 1250, chi gestiva la chiesa prima di quella data? Come già ricordato nel capitolo

Avvertenze, il culto di San Nicola esisteva già nell'area carsolana a partire dal VII secolo e fu storicamente sostenuto dai Frati Benedettini. A Celle erano presenti i Benedettini; le cronache raccontano, ad esempio, che il 18 dicembre 1219 fu emessa una sentenza del vescovo dei Marsi, Tommaso. In questa sentenza si cita la presenza dei Benedettini in Santa Maria di Celle. I Benedettini abitavano in questo monastero di Santa Maria fin dall'anno 1060, quando il monastero fu donato dal conte Sigenolfo all'abbazia di Montecassino.

6. Potevano essere i Benedettini i custodi della chiesa di San Nicola di Celle tra il 1100 ed il 1250? Se la risposta è sì, allora a Celle erano presente due insediamenti dei Benedettini di Montecassino, uno a San Nicola, ed uno a Santa Maria, a causa della donazione dell'anno 1060. Questa risposta non convince. Le ipotesi sono due:

    a. Santa Maria era la chiesa e San Nicola era il convento annesso e il tutto (convento e chiesa) era gestita dai Benedettini.
    b. San Nicola era gestito da un altro ordine. L'ordine possibile poteva essere quello dei monaci di Farfa, dal momento che questi monaci avevano possedimenti nella *Piana del Cavaliere*. Nel *Regestum Farfense*[17] e nel *Chronicon Farfense*[18] si trova un riferimento ad una donazione dell'anno 993.

[17] È una gigantesca raccolta di copie di documenti legali ed economici (un cartulario). Furono trascritte in ordine cronologico circa 1.324 carte d'archivio tra contratti, donazioni, vendite, bolle papali e diplomi imperiali. Fu commissionato in quanto il monastero di Farfa aveva bisogno di un registro unico, ordinato e di facile consultazione per dimostrare la legittimità dei propri possedimenti territoriali e dei propri diritti giuridici.

[18] È un'opera successiva al *Regestum*. È una cronaca storica narrata, in cui la storia dell'abbazia si intreccia con la storia dell'Impero e del Papato. il *Regestum* è il "faldone dei contratti e degli atti notarili" dell'abbazia, mentre il *Chronicon* è il "libro di storia ufficiale" che racconta le gesta e le vicende del monastero sfruttando quei contratti come prove documentarie.

Ecco un sommario della donazione. Nell'anno 993 il conte Rainaldo I dei Marsi (capostipite e figura di primo piano della Contea dei Marsi) cedè in perpetuo all'Abbazia Imperiale di Santa Maria di Farfa un vasto patrimonio immobiliare, agrario ed ecclesiastico situato nel distretto carsolano:

- La Chiesa di Santa Maria (*in Cellis*): Il nucleo originario dell'edificio sacro situato a Celle, comprensivo dei diritti d'uso liturgici e delle decime connesse.
- Le pertinenze monastiche e abitabili: Le strutture adibite a ospitare le celle dei religiosi (da cui deriverà il toponimo Celle e il nome specifico della chiesa *in Cellis*).
- I fondi e i terreni agricoli: Ampi appezzamenti di terreno coltivabile e pascoli situati nei territori circostanti.
- Diritti di sfruttamento geografico: I confini feudali associati alla donazione che assegnavano ai monaci la giurisdizione economica e agraria su boschi, vie di transito e corsi d'acqua interni ai fondi donati.

Così nell'anno 993 troviamo riferimenti a Santa Maria di Celle. Non esiste alcun riferimento a San Nicola. Le ultime carte del *Regestum* e del *Chronicon* sono tra il 1121 e il 1125, rispecchiando gli ultimi anni di attività di scrittura e di vita dell'autore, Gregorio di Catino.

Non si comprende come non si trovano tracce della struttura di San Nicola (chiesa e/o convento) nei documenti precedenti l'anno 1188, anno in cui la chiesa è citata (si veda il relativo capitolo), eppure, il culto di San Nicola esisteva per la *Piana del Cavaliere*.

1595 - Ministro Generale dei Frati Minori Conventuali

Dopo che sul *Colle Vezziano* erano venuti i Frati Riformati, saranno questa volta gli abitanti di Poggio Cinolfo ad insorgere scacciandoli e facendo ritornare i Conventuali. Troviamo queste informazioni in una sentenza. In appendice a questa pubblicazione, a pagina 94, è riportato il testo; a seguire sono fornire delle notizie.

Le due comunità di Celle e Poggio Cinolfo riscontarono gravi disaccordi sui confini territoriali, sulla gestione del convento di San Francesco e su altre cause civili e penali.

I procuratori delle due comunità (quelli di Poggio Cinolfo furono nominati in data 18 marzo 1595) decisero di comune accordo di non procedere per vie giudiziarie ordinarie e affidarono l'intera causa all'arbitrato inappellabile di Frate Filippo Gesualdo da Castrovillari, Ministro Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali. I rappresentanti giurarono sui Santi Evangeli di rispettare la decisione.

L'atto fu redatto nella *Chiesa o Monastero di Santa Maria di Celle* il giorno 24 marzo 1595.

Il Ministro Generale pronunciò e consegnò (14 aprile 1595) la sentenza arbitrale a Roma.

Ecco un riassunto della sentenza arbitrale per la definizione dei confini e la risoluzione delle controversie tra le comunità di Celle e di Poggio Cinolfo:

1. Definizione dei confini territoriali
   - Tracciamento della linea di confine: Viene descritto il percorso del confine divisorio tra i due territori.

   - Status del convento di San Francesco: La chiesa, il convento di San Francesco e la piazzetta antistante sono dichiarati territorio comune e in comproprietà tra le due comunità.

   - Termini di confine: Le parti hanno l'obbligo di piantare grandi pali o pietre di confine (*termini*) nei punti stabiliti entro quindici

giorni dalla pubblicazione della sentenza, pena una sanzione di 400 scudi.

2. Regime delle proprietà private e delle tasse

- Assegnazione territoriale: Le terre poste dal lato di Celle appartengono a Celle, quelle dal lato del Poggio appartengono al Poggio.

- Proprietà private oltre il confine: I privati che possiedono boschi o terreni rimasti all'interno del territorio dell'altra comunità continueranno a pagare le tasse dove le hanno sempre pagate storicamente. Per il resto, tali possedimenti saranno franchi e liberi.

3. Pacificazione e rimesse delle liti

- Le due comunità devono rinunciare reciprocamente a tutte le querele, cause legali, risarcimenti e richieste di danni pendenti presso qualsiasi tribunale, sia a nome delle collettività che dei singoli cittadini.

4. Disposizioni sul convento di San Francesco e la chiesa di San Nicola

- Ritorno dei frati: I frati francescani, che si erano temporaneamente trasferiti alla chiesa di San Nicola di Celle, devono ritornare al vecchio convento di San Francesco con tutti i loro beni e suppellettili. Le due comunità devono restituire al convento di San Francesco ogni bene mobile o stabile tenuto in custodia o amministrazione.

- La questione delle campane: Le campane originarie del convento di San Francesco, attualmente situate a San Nicola di Celle, rimarranno a Celle. In cambio, la comunità di Celle è obbligata a fondere due nuove campane di peso doppio (una grande e una piccola) per il convento di San Francesco, da installare entro la prossima festa di San Francesco. Per farlo, Celle potrà fondere le due campane attualmente presenti nel convento.

- Riparazioni del convento: La comunità di Celle deve spendere 20 scudi per riparare tetti, porte e stanze del convento di San Francesco per renderlo nuovamente abitabile.

- Sanzioni per inadempimento: Se Celle non completerà le campane nei tempi stabiliti, perderà ogni diritto e denominazione sul convento di San Francesco e sulle relative proprietà (vigna e prato).

- Denominazione e annullamento di atti precedenti: Il convento prenderà il nome congiunto *di Carsoli e delle Celle*. Viene ufficialmente annullato e dichiarato nullo l'accordo precedente di trasferimento dei frati a San Nicola. La Chiesa e l'abitazione di San Nicola tornano nella piena disponibilità della comunità di Celle, che viene sgravata dagli obblighi di mantenimento che aveva verso i frati in quella sede.

A questo punto doveva essere resa operativa la sentenza.

Le comunità di Celle e Poggio Cinolfo dovevano ratificare formalmente l'atto su richiesta della controparte, pena il risarcimento dei danni gravante sul patrimonio personale dei procuratori.

Entrambe le parti si obbligarono a rispettare la sentenza senza possibilità di fare appello, ricorso o chiedere riduzioni della pena. In caso di violazione dei patti, la parte inadempiente avrebbe dovuto pagare una sanzione di 500 scudi (metà alla Regia Curia e metà alla parte lesa).

L'accordo aveva validità immediata e pari a tre sentenze conformi di tribunale superiore, consentendo l'emissione diretta di un mandato di esecuzione in caso di violazione.

Da questa sentenza ricaviamo che nell'anno 1595 il convento di San Nicola a Celle era ancora abitato dai frati, i Conventuali.

L'arbitrato confermò l'importanza del convento di San Francesco, con probabile conseguente spostamento dei frati Conventuali da San

Nicola a San Francesco. Siamo indotti a pensare a questo spostamento in quanto a seguire nel convento di San Nicola si insedieranno i frati Carmelitani, come si vedrà in capitoli seguenti.

Alcuni anni dopo, la delimitazione dei confini sembrava sia stata rispettata, non accadde altrettanto per le campane, tanto che il Teuli (autore di cui si parlerà a seguire), nel 1648, rilevava che la condizione imposta nell'arbitrato "non si effettuò completamente" e si chiedeva "se ciò fosse avvenuto per negligenza dei nostri frati (i Conventuali) o per mancanza del popolo".[19]

1639 - Visita pastorale

Il 6-7 dicembre 1639 si svolse la Visita pastorale a Carsoli, la prima disponibile per questa ricerca.

Nell'inventario delle cappelle, chiese, processioni, benefici, alla voce (di seguito sono riportati degli estratti d'interesse): [20]

- *chiese* troviamo: *S. Nicolao quale godono li frati Carmelitani* (in Figura 5 è mostrata la registrazione).

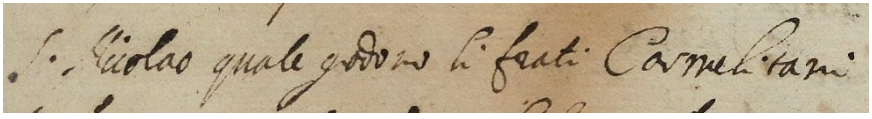


Figura 5 - Visita pastorale anno 1639, inventario: estratto

- *compagnie* [confraternite] troviamo: *San Sebastiano.*
- *priori* troviamo: di *San Sebastiano, Mutio de Mutij.*
- *processioni: il Giorno di San Sebastiano.*

Della *Chiesa del Carmine* non si trova alcun riferimento.

La chiesa occupata all'epoca dai Carmelitani era titolata a San Nicola.

[19] Teuli Bonaventura OFM Conv., *Apparato Minoritico della Provincia di Roma*, Velletri, 1648, pagina 134.
[20] ADM, B/2/5, pagine 44 retro e 45.

Interessante notare l'esistenza della confraternita di San Sebastiano, quella che avrebbe eretto la chiesa di San Nicola nel 1442. Questa associazione laicale aveva la sede presso un altare omonimo nella chiesa di Santa Vittoria, come riportato nella Visita pastorale, e non presso la chiesa di San Nicola.

1648 - Teuli Bonaventura

Teuli Bonaventura, noto anche come Theuli o Teoli, (Velletri (Roma), 1596 – Velletri (Roma) 1670) è stato un arcivescovo cattolico, teologo e storico italiano.

L'*Apparato minoritico della Provincia Romana*[21] è una delle opere storiche più importanti scritte dal Teuli, data alle stampe nel 1648. Questo testo rappresenta una cronaca documentaria dedicata alla Provincia Romana dei Frati Minori Conventuali. L'opera è considerata fondamentale dagli storici della Chiesa perché ha gettato le basi per i successivi studi sulla storiografia francescana nel Lazio, confluendo idealmente nelle successive riedizioni[22] e compendi storici dedicati all'Ordine.

Le notizie riportate nel testo del Teuli sono relative al convento di San Francesco sul *Colle Vezziano*. [23] Nel descriverne la storia racconta la controversia con i frati di San Nicola, definita nell'anno 1595 (si veda il capitolo a pagina 22).

Il convento è posto in bellissimo sito frà due Confini, cioè delle Celle e di Poggio Ginolfo, li Popoli delle quali Terre hanno litigato molto tempo, pretendendo ogn'una per se la denominazione di esso Convento; in tanto, che una volta dalle genti delle Celle furono scacciati li nostri frati & introdotti con violenza li Frati dell'Osservanza, & a noi assegnarono un'altra Chiesa vicino alle Celle, sotto il titolo

[21] Teuli Bonaventura OFM Conv., *Apparato Minoritico della Provincia di Roma*, Velletri, 1648.

[22] La riedizione più conosciuta (che include degli aggiornamenti all'opera del Teuli) è: Theuli Bonaventura – Coccia Antonio, *Apparato minoritico della Provincia di Roma*, Roma, 1967.

[23] Teuli Bonaventura OFM Conv., *Apparato Minoritico…*, pagine 133-134. Ripreso da Coccia Antonio, a pagina 294.

di Santo Nicola, anzi levarono una Campana fatta da Fra Valentino da Olevano nel M.D.I. [1501] *quale sin hora sta dietro al Coro della Chiesa Parrocchiale di detta Terra.*

Le genti di Poggio Ginolfo, poco dopo, scacciarono con altre tanta violenza i Padri Osservanti, e volsero, che e ritornassero li nostri Frati, come fecero, e per sedare le discordie, e risse di questi due Popoli, il Padre Maestro Filippo Gesualdo, Ministro Generale dell'Ordine, àdò di persona a far l'accordo nel M.D.XCV. [1595] *che fatto arbitre d'ambedue le parti per tal pretensione, con la sua plenaria potestà pose il termine de' Confini, i quali ancora si vedono nella fabbrica nuova,*

divise il territorio con specificar li Confini, ordinò, che tutta la robba, e suppellettile de' nostri Frati fossero riportati nel Convento vecchio di S. Francesco, che le Campane restassero, con l'obbligo però, che la Communità delle Celle fosse tenuta di far due altre Campane di duplicato peso, sotto pena di perdere la denominazione pretesa, del Convento, e l'assegnazione de' Confini: qual condizione non s'effettuò compitamente, non so se per negligenza de' nostri frati, o per mancamento del Popolo.

Tutto questo apparisce per sentenza pubblica, fatta dall'istesso Reverendissimo Padre Ministro Generale, data in Roma dal Convento dei Sàti Apostoli, presente il Padre Maestro Francesco Brusco da Sezze Procuratore Generale dell'Ordine, il P.M. Gio. Felice da Montefalco Assistente dell'Ordine, & il P. Maestro Bonaventura Bagnaia da Siena, rog. Not. Melchiorre Vola Romano.

Di questa sentenza ve ne sono due copie, una delle quali si còserva appresso la Communità di Poggio Ginolfo, e l'altra appresso la Communità delle Celle.

Le notizie riportate nel testo del Teuli del 1648, relative al convento di San Francesco sul *Colle Vezziano*, sono riportate parimenti nell'aggiornamento del Coccia.[24]

[24] Coccia Antonio, *Apparato minoritico…,* pagine 293-296.

Teuli menziona soltanto la controversia risolta nel 1595, senza aggiungere altro nella storia di Celle o Poggio Cinolfo.

1649 - Ordine dei Carmelitani

Presso l'Archivio Generale dell'Ordine Carmelitano si trova un documento sullo stato del *Convento di Carsoli* (Figura 6); si riferisce al convento di San Nicola in Celle, che già all'epoca si cominciava a chiamare Carsoli.

In questo testo è riportata la situazione dei beni e dei frati del convento. Il documento è senza data,[25] probabilmente è di poco anteriore o contemporaneo alla rilevazione papale descritta nel capitolo che segue.

Nel convento c'era un priore, frate Giovanni Battista Zacchi, lucchese, e due serventi, frate Eliseo e frate Francesco, anch'essi lucchesi.

[25] AGOC, II CO 11, foglio 74 retro.

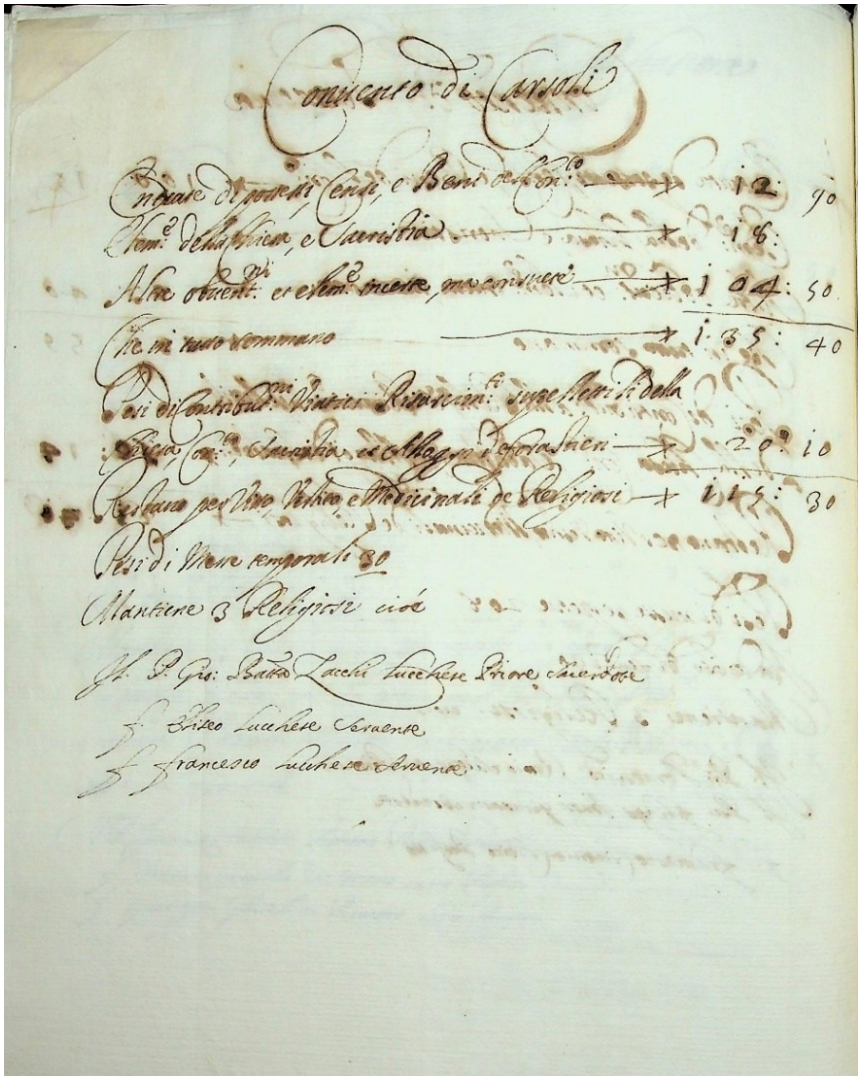


Figura 6 - Quadro del patrimonio e del personale

1649 - Papa Innocenzo X

Papa Innocenzo X istituì nel marzo 1649 la *Sacra Congregazione sopra lo Stato dei Regolari* (detta anche *Congregazione sullo Stato dei Regolari*), formalizzata poi a dicembre con la costituzione *Inter caetera*, composta da cardinali e prelati.

Il 17 dicembre 1649 papa Innocenzo X emanò la costituzione apostolica *Inter caetera.* Questa decretava una vasta opera di accertamento dello stato economico e finanziario di tutti i conventi e delle loro dipendenze (grance[26] ed ospizi[27]) appartenenti ai mendicanti e ad ogni altro istituto religioso in Italia e nelle isole adiacenti. Il compito della rilevazione fu affidato alla *Congregazione sullo Stato dei Regolari*.

Queste le cause che indussero il pontefice ad emettere il provvedimento: da un lato, rilassatezza, immoralità e ozio dei frati; dall'altro lato, scarsa utilità del convento stesso a causa dell'esiguo numero di occupanti, oppure incapacità di mantenersi mediante una propria amministrazione economica.

Allegato alla costituzione papale si trovava un formulario, noto semplicemente come *Formula* (o *Formula relationis*). Il questionario serviva a mappare capillarmente lo stato economico, strutturale e demografico di ciascun insediamento. Questo schema standardizzato fu inviato a tutte le curie generalizie e provinciali degli ordini religiosi maschili in Italia. I superiori di ciascun convento avevano l'obbligo di compilarlo sotto giuramento entro quattro mesi per inviarlo alla *Congregazione sullo Stato dei Regolari.*

L'indagine non riguardava lo stato spirituale o l'osservanza regolare del convento. La *Formula* imponeva ai padri di rispondere nel dettaglio a quesiti suddivisi in tre macroaree:

1. Stato del personale (Anagrafica): Il numero esatto di religiosi residenti, distinguendo tra sacerdoti, chierici, novizi e fratelli laici.

2. Stato patrimoniale ed economico (Entrate e Uscite): Un resoconto minuzioso dei beni immobili (terreni, case), dei censi,

[26] *Grancia* (o *grangia*) indica un antico granaio, un edificio rurale o una fattoria/azienda agricola dipendente da un monastero (soprattutto cistercense o benedettino).

[27] Nel Medioevo, per *ospizio* (dal latino *hospitium*) non si intendeva una struttura per anziani come oggi, ma un luogo di accoglienza e protezione gratuito per chiunque si trovasse in viaggio o in condizioni di estrema vulnerabilità.

delle elemosine, delle spese di mantenimento e persino dei debiti accumulati dalla struttura.

3. Stato delle fabbriche (Struttura): La descrizione fisica del convento, delle celle disponibili e della chiesa annessa.

I dati raccolti attraverso i formulari inviati a Roma (definiti *Relazioni Innocenziane*) offrirono alla Curia papale una straordinaria fotografia socioeconomica e demografica della presenza religiosa nella penisola dell'epoca.

Da segnalare che pur trovandosi geograficamente in Abruzzo, il convento e l'annessa *Chiesa del Carmine* figuravano nei documenti legati alle attività e alle relazioni dei conventi carmelitani della Provincia Romana.

Anche il convento di Celle, gestito dai Frati Carmelitani, inviò nel 1650 una sua relazione.[28] La prima parte di questa descrive la storia e la consistenza del convento, a seguire sono descritte le entrate economiche (per brevità di trattazione sono omesse).

Relatione dell° Conv.^to^ dell° Carmine di Carsoli

Il Conv.^to^ dell° Carmine di Carsoli Diocesi di Piscina è situato un tiro di balestra incirca discosto dal detto Castello nella Strada Commune,

Il convento si trovava *nella Strada Commune,* ovvero lungo la via Valeria, subito fuori l'abitato.

Quando si scriveva che un elemento distava "un tiro di balestra", si intendeva generalmente una distanza breve, stimabile tra i 200 e i 300 metri in linea d'aria. Era il modo comune dell'epoca per dire che l'edificio si trovava "a due passi" o "subito fuori" dalle mura del borgo fortificato di Celle, ma comunque a portata visiva e difensiva.

[28] AAV, *Congregazione Stato Regolari* I, *Relationes*, volume 13, pagine. 162 fronte -163 retro.

fù pigliato il d.° loco dalla B. memoria del P.re R.mo Ge.le fantini ed il consenso dell° Sig.r Arcip.te e Reve.di Canonici di q.ll° tempo, che come si dice per relatione dalli più vecchi di questo castello sarà da Cinq.ta Anni in circa, con ed il consenso di tutto il publico di Carsoli senza prefisso n.° di Religiosi,

Un certo Generale Fantini avrebbe preso in gestione il convento circa cinquanta anni prima, in accordo con l'arciprete di Carsoli ed i canonici del luogo. Il convento non doveva avere un numero prefissato di frati che vi dovevano abitare.

Nell'elenco dei frati Carmelitani non si trova nessun Generale dell'ordine con il cognome Fantini nel periodo 1550-1630. Invece si trova un Fantoni Sebastiano (Priore Generale dal 1612 al 1623). Il cognome di questo Generale "Fantoni" è foneticamente molto simile al "Fantini".

per il passato ne sono stati 4 Religiosi, doi sacerdoti, e doi seruenti, et hora perche nè è passato uno a miglior vita non sono altro che tre, il P.re Gio: Batta Zacchi ivi P.re Lucchese, e fra Eliseo, et fra Fra.co Serventi parimente Luchesi

Prima di questa attestazione, i religiosi presso il convento erano quattro, poi ne morì uno. I religiosi presenti erano: il priore Zacchi Giovanni Battista, lucchese, ed i frati Eliseo e Francesco, entrambi lucchesi, facente funzioni di serventi.

Curioso che i frati di questo convento provenissero tutti da Lucca.

Il Titulo della Chiesa è sotto l'invocatione di S. Nicola, et ha a suo pari la strada della Sacrestia.

I frati attestano che la chiesa aveva il titolo di San Nicola. L'espressione *ha a suo pari la strada della Sacrestia* può tradursi in "ha allo stesso livello", "ha a fianco" o "confina lateralmente con".

Il Corpo della Chiesa è fatto all'anticha, per essere già Parochia vecchia di d.° loco

La chiesa doveva avere una vecchia struttura. Nel documento è riportato che era un'antica parrocchia.

Suona strano che un edificio, fuori le mura medioevali, sia stata la sede di una parrocchia. Questo induce a pensare che in tempi precedenti la rilevazione papale avesse avuto una certa importanza.

L'ingresso del Convento, ed piano ter.ª ed la Cucina, Refettorio, e Cantina, di sopra ci sono sei Stanze per uso, et habitatione delli Fr.i

Nella parte bassa della struttura c'erano: il convento, la cucina, il refettorio e la cantina. In un piano rialzato sei stanze utilizzate dai frati.

1652 - Papa Innocenzo X

L'inchiesta sullo stato dei conventi si concluse con l'emanazione della Bolla *Instaurandae regularis disciplinae* (15 ottobre 1652),[29] con la quale Innocenzo X decretò la soppressione di circa 1.500 piccoli conventi, tutti quelli abitati da meno di sei persone (quelli considerati strutturalmente o economicamente non autosufficienti per garantire la piena osservanza della regola religiosa).

La soppressione di alcuni conventi non comportò la demolizione o l'abbandono della chiesa. Ad essere soppressa fu la comunità religiosa. I religiosi furono trasferiti in monasteri maggiori, mentre i numerosi beni, da cui essi traevano sostentamento, furono incamerati dalle curie diocesane, affinché fossero utilizzati per finanziare le opere pie e, soprattutto, i seminari che, in ottemperanza alle disposizioni tridentine, erano stati istituiti in molte città.

1652 - Ordine dei Carmelitani

Nella stampa del *Bullarium Carmelitanum* si trova la copia del decreto di soppressione dei conventi carmelitani che non avevano i requisiti richiesti dalla Bolla papale del 1652.

[29] In merito alla Bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, sulle sue origini e i suoi effetti sulla storia delle congregazioni religiose si veda: Boaga Emanuele, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, in *Politica e Storia, Edizioni di Storia e Letteratura,* numero 26, Roma, 1971.

Nel capitolo *Innocenzo X* è riportato (*estratto dall'archivio dell'Ordine*): [30] *Lettera della Sacra Congregazione sullo Stato dei Regolari al Procuratore Generale dell'Ordine per la soppressione dei conventi sottoscritti, in numero di duecentododici.*[31]

Con la riforma voluta dal Papa furono soppressi 212 conventi carmelitani.

Come riportato a lato del testo del *Bullarium Carmelitanum*, alla data del 24 ottobre 1652, si trova (il testo è scritto in lingua italiana):

REVERÈNDO PADRE.
Frà gli altri Conventi delle Religioni, che nell'Italia & Isole circonvicine la Santità di Nostro Signore hà soppresso nella Costituzione publicata sotto li 22. del corrente Mese d'Ottobre 1652. la Sagra Congregazione deputata da Sua Beatitudine sopra lo Stato de' Regolari con la facoltà concessali nella medesima Costituzione hà dichiarato, che in cotesta Religione Carmelitana sono rimasti soppressi & estinti li Conventi infrascritti, cioè.

Nella Provincia Romana, il Convento di S. Giuliano in Roma, Tivoli, Leonessa, Celleri, Albano, Pettorano, Civita Castellana, Fuligno, Cantalupo, Scurcola, Ciprano, Petescia, Suriano, Montefiascone, Terracina, ***Carsoli****, Ferentillo, Casaprota, Piperno, Bassanello e Ferentino* [il testo continua con le altre province dei Frati Carmelitani, di non interesse per questa pubblicazione].

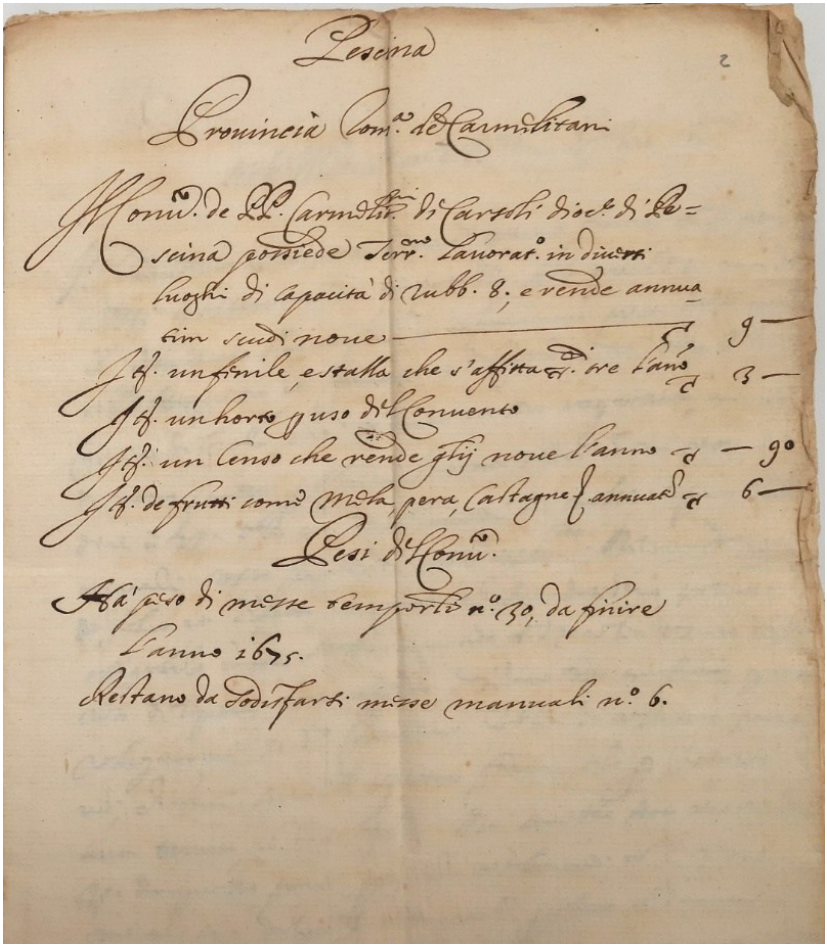
Questa nota ribadisce che il convento di Carsoli (qui non si menziona Celle) apparteneva alla Provincia Romana dei Carmelitani e questo fu soppresso per il ridotto numero di frati.

[30] AGOC, *Bullarium Carmelitanum*, II, pagina 710.
[31] Testo originale: *Litteræ Sacræ Congregationis super Statu Regularium ad Procuratorem Generalem Ordinis pro suppressione Conventuum infrascriptorum, numero ducentorum duodecim.*

1653 - ADM

Nell'anno 1653 furono redatti alcuni documenti che illustrano le consegne del *Convento di San Nicola* di Carsoli, gestito dai frati Carmelitani. Sono raccolti in un fascicolo presente in ADM.

Con l'emissione della Bolla papale si nota che il nome di Celle sparisce nei documenti redatti e compare il termine di Carsoli.


Pescina

Provincia Com.ti de Carmelitani

Il Conu. de PP. Carmelitani di Carsoli Dioc.si di Pescina possiede Torr.ni Lavorat.i in diuersi luoghi di capacità di Tubb. 8, e rende annuam tim sudi none ——— 9 —

Item un fenile, e stalla che s'affitta d.ti anni 3 —

Item un horto, uso del Conuento

Item un censo che rende ogni nove anni — 9°

Item de frutti com.li Mela pera, Castagne, annuali 6 —

Pesi del Conu.

Ha peso di messe temporale n.o 30, da finire l'anno 1655.

Restano da soddisfare messe manuali n.o 6.

Figura 7 – Inventario, anno 1653

In un documento senza data (si ipotizza che sia dell'anno 1653, visto che si trova nelle carte dello stesso periodo) sono elencati i beni del convento (Figura 7):[32]

- *Un terreno lavorativo di 8 rubbi con una rendita annua di nove scudi.*
- *Un fienile ed una stalla che si affittano a 3 scudi l'anno*
- *Un orto per uso del convento*
- *Un censo che rende 0,90 scudi*
- *Frutta come mela, pere e castagne per il valore di scudi 6.*

Ha peso di messe temporali n° 30, da finire l'anno 1675.
Restano da soddisfarsi messe manuali n° 6.

Il documento riporta sole le proprietà ed il numero di frati del convento.

Una carta del 4 aprile 1653 cita lo *Hospitio et conventino di Carsoli a tit.° della B.V. Carmine di Carsoli*.[33]

Si parla di ospizio e convento, non della chiesa. Da ricordare il termine *ospizio*.

È presente un resoconto della gestione del convento datato 4 aprile 1653.[34]

Alla data 4 aprile 1653 fu redatta una nota relativa alla chiusura del *Hospitio, seu Convento della religione Carmelitana di Carsoli dioc. Mars. posto fuor dell'accasato di d.ª terra di Carsoli due tiri di mano incirca*[35] *nella Strada publica Romana, il q.le in se stesso ha molte commodità, ciò è vi sono stanze sette per commodità dei Frati con sala nel dormitorio, col coro in alto, corrispondente in d.ª Chiesa, sacrestia, sala da piedi, Cantina, Cucina, Cortile, Stalla,*

[32] ADM, D/76/Carsoli.
[33] ADM, D/76/Carsoli.
[34] ADM, D/76/Carsoli.
[35] Storicamente, un singolo "tiro di mano" veniva stimato in media tra i 30 e i 50 metri. Di conseguenza, "due tiri di mano" equivarrebbero a circa 60 - 100 metri.

fienile, con altra stalla sotto, Horto, con cisterna d'acqua cinto di mura da una parte, con l'appoggio del Convento, conforme ai suoi noti confini…

La chiesa ha un'altare maggiore…
Ritroviamo che d.º Convento ha hauti appresso di se quando quattro o quando cinque frati, trà Sacerdoti e Laici che conforme all'autentica fede ritrovata nel libro grosso fatto dalla Terra di Carsoli, Pereto, Rocca di Botte, Oricola, Colli, una conforme all'altre qui dentro acclusa...[36]

L'ospizio o convento si trovava a ridosso della via Valeria (*Strada publica Romana*). È composto di sette stanze e un dormitorio (è probabile che i frati dormissero insieme). Il numero di sacerdoti o laici era tra le 4/5 unità. Nella nota seguono le entrate in dettaglio e l'inventario dei beni redatto nell'anno 1653.

Non si comprende come i frati da 3, dichiarati nella relazione al Papa nell'anno 1652, siano passati a 4/5.

In una carta del 21 giugno 1653 il Vicario Foraneo di Carsoli descrive la consegna dei beni del convento dei Carmelitani della Provincia Romana a fronte della Bolla del Papa del 1652. Nel testo è citato frate Giovanni Battista Zacchi dell'ordine dei Carmelitani e già priore del *Convento di San Nicola* in Carsoli.

Così all'epoca esisteva il convento di San Nicola (non del Carmine) connesso con i Carmelitani, di cui frate Zacchi era stato priore, l'ultimo.

1654 - Papa Innocenzo X

A meno di due anni dall'emanazione della Bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, a seguito di forti proteste e ricorsi da parte delle comunità locali e degli ordini religiosi, lo stesso Innocenzo X emanò il decreto *Ut in parvis* in data 10 febbraio 1654.

[36] ADM, D/76/Carsoli.

Con questo provvedimento il Papa concesse ampie deroghe, lasciando ai vescovi la facoltà di gestire le rendite e disponendo la reintegrazione e riapertura di ben 358 piccoli conventi che erano stati precedentemente destinati alla chiusura.

Successivamente, alla fine del Seicento, papa Innocenzo XII decretò lo scioglimento definitivo della *Congregazione sullo Stato dei Regolari*, l'organismo che era stato creato appositamente per applicare la riforma e gestire le soppressioni derivanti dalla Bolla.

Viste le carte rinvenute, il convento di San Nicola di Celle/Carsoli non fu mai ripristinato in quanto le rendite furono trasferite alla chiesa parrocchiale di Santa Vittoria di Carsoli.

1665 - Visita pastorale

Il 20 aprile 1665 si svolse la Visita pastorale. Il testo della relazione[37] è stato recuperato con un lavoro di restauro; a causa dell'inchiostro che ha trasudato la grafia non è di facile lettura.

1673 - Visita pastorale

I giorni 8-9 maggio 1673 si svolse la Visita pastorale.[38]

Sulla via del ritorno, il Reverendissimo Vescovo si recò alla Chiesa di San Nicola fuori dalla detta terra, che un tempo era un convento dei Frati Carmelitani e fu soppresso in forza della Bolla di felice memoria di Papa Innocenzo X, ed unito all'Arcipretura e Canonicato di Santa Vittoria, il cui frutto delle possessioni ascende a 30 carlini come osservato.

La chiesa ha il nome di San Nicola. I beni del soppresso convento erano stati uniti all'arcipretura di Santa Vittoria di Carsoli.

In essa vi è un altare con l'immagine della Beata Vergine Maria che tiene il Figlio tra le braccia, dipinta sulla tela; non vi è nient'altro in essa se non che nel giorno della festa di San Nicola vi si celebra

[37] ADM, B/3/10. Carsoli è descritto nelle pagine 439 e 445.
[38] ADM, B/4/14, pagine 251 retro-252 e pagina 256.

l'ufficio da parte dell'Arciprete e del Clero, e talvolta vi si celebra per devozione. La detta chiesa si mantiene grazie alle elemosine e alle spese della cittadinanza.

L'altare di San Nicola, dipinto sulla parete, era stato sospeso nella precedente visita affinché non vi si celebrasse la messa, ed è stato trovato del tutto spoglio.

All'interno vi sono due altari (maggiore e San Nicola) e vi si celebra in onore di San Nicola.

Questa registrazione è la prima che riporta due altari presenti nella chiesa, quello maggiore, dedicato alla Madonna, ed un altro a lato, dedicato a San Nicola, santo a cui era dedicata la chiesa e per estensione il convento.

Questa disposizione è particolare in quanto se la chiesa fosse stata dedicata a San Nicola, l'altare principale avrebbe dovuto essere dedicato a questo santo,[39] invece è dedicato alla Madonna.

La chiesa non possiede alcuna rendita, né libri, calici o altre cose necessarie alla celebrazione della Messa, le quali cose sono conservate nella Chiesa Parrocchiale, e per la devozione del popolo, [portando] *le cose necessarie da quelle sottoindicate, possa celebrarsi la festa del detto Santo.*

Tuttavia, poiché il Reverendissimo Vescovo ha ritenuto che si debba accrescere tale devozione, ha benevolmente concesso che in esso [altare/chiesa] *si possa celebrare nel giorno di festa del detto Santo, purché in quel giorno l'altare goda degli ornamenti d'altare e dell'altare della Parrocchiale.*

[39] Una chiesa dedicata a un santo ha l'altare maggiore consacrato allo stesso patrono per ragioni storiche, liturgiche e teologiche ben precise, che affondano le radici nei primi secoli del cristianesimo. Ancora oggi, la disciplina liturgica della Chiesa Cattolica prevede che sotto l'altare maggiore, durante il solenne rito di dedicazione eseguito dal Vescovo, vengano deposte le reliquie del santo titolare o patrono. Questo crea un legame fisico e indissolubile tra la dedicazione della chiesa, l'altare e il santo stesso.

Per celebrare presso la chiesa, i paramenti e gli oggetti sacri dovevano essere presi dalla chiesa di San Vittoria.

Da quanto scritto si officiava solo nella ricorrenza di San Nicola e non in quella della Madonna del Carmine.

[La struttura] *possiede alcune stanze* [celle] *adiacenti alla chiesa, nelle quali abitò un frate carmelitano, di nome Fra Bartolomeo de Scipione, ormai defunto.*

Adiacente vi era un convento disabitato. Non è citato un eremita messo a custodia del convento, il precedente era morto.

Da notare che pure essendo stati rimossi i frati Carmelitani, vi rimase un eremita carmelitano a custodia del convento.

[Il Visitatore] *ha ordinato ai responsabili della Parrocchia di far restaurare quanto prima dette stanze nei punti necessari, sotto pena di sanzioni arbitrarie.*

La stessa chiesa è provvista di una porta con serratura e chiave e la notte è chiusa.

La chiesa ha una sola porta d'ingresso.

Possiede due campane e i vasi per l'acqua benedetta.[40]

Il campanile ha due campane.

1678 - Febonio Muzio

Febonio Muzio (Avezzano (L'Aquila), 1597 - Pescina (L'Aquila), 1663), abate, marsicano, sia per i natali, sia per l'attività svolta presso Trasacco (L'Aquila), fu, quindi, a conoscenza di informazioni della Marsica.

[40] Acquasantiere.

Il Febonio così descrive la chiesa (traduzione): *fuori dalle mura, anche sulla via Romana* [la via Valeria], *si scorge un'altra* [chiesa] *dell'Immacolata Vergine Madre di Dio del Monte Carmelo,* [posseduta] *a lungo dai religiosi di quell'Ordine, ora soppressa dalla medesima censura*, [ed] *è retta dalla diligenza del clero secolare.*[41]

Lungo la via Valeria si trovava all'epoca del Febonio la chiesa del Carmine, posseduta da diverso tempo da frati Carmelitani. Poi fu soppressa e successivamente retta dal clero secolare.

Il Febonio:
- cita la *Chiesa del Carmine*, che si trova lungo la via Valeria che avrà percorso varie volte.
- cita che fu soppressa la chiesa, quando invece fu chiuso il convento.
- non cita l'antico nome di San Nicola.
- non cita il convento.

Nel testo sopra riportato il Febonio fornisce un'altra informazione (il cui riferimento si trova descritto in altra parte), la presenza di un'altra chiesa a Celle, oltre quella del Carmine, dedicata alla Madre di Dio, *Santa Maria di Celle*. Per lui il Carmine e Santa Maria di Celle sono due chiese distinte.

Da notare che il Febonio nella sua trattazione non cita Carsoli (che alla sua epoca era citata nei documenti), ma due entità abitative distinte: Celle e Castello di Sant'Angelo.

[41] Febonio Muzio, *Historiae Marsorum*…, Napoli, 1678, pagine 207-208; testo originale: *extra maenia; etiam in via Romana aliud Immaculatae Virginis Deiparae de montc Carmelo cernitur, ab illius Religionis alumnis diù possessum, eadem censura nunc suppressum, à secularium Clericorum solertia regitu*r.

1680 - Fabretti Raffaele

Fabretti Raffaele (Urbino, 1620 - Roma, 1700), fu uno storico e archeologo italiano.

Un'analisi della ricerca svolta dal Fabretti in merito a Celle è stata pubblicata, si rimanda a quella pubblicazione per i dettagli.[42] A seguire è proposta una parte d'interesse.

All'interno del suo trattato sulle acque[43] si trova una mappa che riporta il tracciato della via Valeria (in Figura 8 è mostrato un ritaglio), arrivando fino ad una località denominata *Celle di Carsoli*. Da notare l'assenza dell'abitato di Celle o di Carsoli (manca un'icona a forma di abitato, come per gli altri centri presenti nella mappa), forse perché oltre la mappa.

Vedendo la mappa, siamo indotti a pensare che *Celle di Carsoli* sia l'area intorno al punto 14.

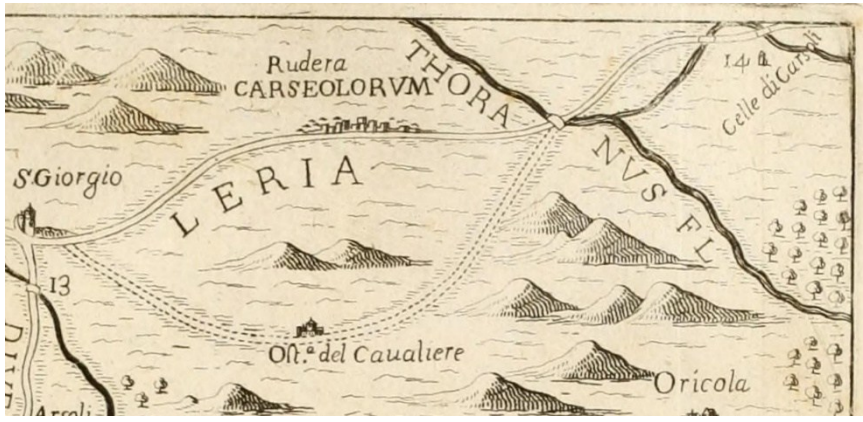


Figura 8 - Fabretti, anno 1680: ritaglio

Da evidenziare un particolare, la ricerca del Fabretti verte sulle acque che erano condotte a Roma nell'antichità. La presenza di Celle di Carsoli nella mappa da lui inserita nella sua opera è da

[42] Basilici Massimo: *Celle di Carsoli: La ricerca di Fabretti Raffaele*, Edizioni Lo, Roma, 2026.

[43] Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus veteris Romae; Dissertatione tres*, Roma, 1680.

considerassi a margine rispetto alla sua trattazione, anche perché il luogo si trova al limite della mappa e non c'erano sorgenti di acquedotti romani.

Nella mappa, sul bordo in altro a destra, si trova un elemento verticale, con una punta, ed a lato sinistro è riportato il numero 14. Nella legenda della mappa al numero 14 si trova scritto: *Columna Lapidis XXXXI. prope Cellas.*

L'autore della carta indicava che in quel punto, tra i due ponti, si trovava un miliario romano della via Valeria, quello con il numerale 41. Nel testo del Fabretti sono riportati dei particolari in merito a questo miliario 41; di seguito il testo tradotto.[44]

Due ulteriori prove mettono la cosa in chiaro: la prima cioè dalla pietra miliare numero 14 [l'elemento presente nella mappa] *esistente vicino alla città detta Le Celle di Carsoli, ed eretta davanti alle porte della Chiesa della Beata Vergine del Carmelo, con l'iscrizione della pietra miliare XXXXI…*

Fabretti:

- cita il miliario davanti la *Chiesa del Carmine*, dove probabilmente deve aver visto una parte del numerale, altrimenti non si sarebbe cimentato a scrivere diversi paragrafi per validare il numero 41. Questo miliario deve essere stato un elemento notevole/particolare dal momento che sulla via Valeria, nella mappa del Fabretti, non si trovano disegnati i miliari precedenti, forse scomparsi/tolti; questo miliario invece è evidenziato.

Così, davanti la chiesa esisteva un miliario e da qui siamo indotti a pensare che la chiesa fosse a ridosso della via Valeria, vista la presenza della pietra romana.

[44] Fabretti Raffaele, *De aquis et aquaeductibus…*, Roma, 1680, pagine 87-88.

1682 - Visita pastorale

I giorni 14-15 maggio 1682 si svolse la Visita pastorale.[45]

Visitò la Chiesa della Divina Maria Vergine del Monte Carmelo, posta fuori la terra; un tempo essa apparteneva al Convento dei Padri Carmelitani e, a causa della soppressione di quest'ultimo, fu aggregata alla Chiesa Parrocchiale.

L'altare maggiore è sufficiente, finché non sarà provvisto delle cose necessarie…
L'altare di San Nicolò è parimenti sufficiente come sopra…
In detta chiesa nulla è ornato e null'altro possiede…

1684 - Visita pastorale

Il giorno 17 giugno 1684 si svolse la Visita pastorale.[46]

Visitò la Chiesa della Beata Vergine del Monte Carmelo distante detta terra, che un tempo apparteneva ai Frati Carmelitani, e aggregata alla chiesa Parrocchiale con le sue suppellettili e i suoi paramenti. Non ha oneri, ma ognitanto per devozione si celebra e i paramenti per ornamento sono portati dalla chiesa parrocchiale.

Possiede due altari, uno dedicato alla Beata Vergine Maria e l'altro a San Nicola, nelle festività quali si celebrano le messe…

Annesso si trova l'*Hospitale* [sono fornite delle raccomandazioni, ma il testo è poco leggibile a causa delle abbreviazioni]

Per la prima volta si trova citato l'ospedale, che in genere è associato ad un'altra chiesa di Carsoli, la *Chiesa di Sant'Antonio abate*.[47]

[45] ADM, B/3/13, pagine 168 e 169.
[46] ADM, B/5/18, pagine 130 retro-132.
[47] Per dettagli su questa chiesa si veda: Del Giudice Luciano, *Carsoli, la chiesa e l'hospitale di Sant'Antonio abate*, edito da Associazione Culturale Lumen, Pietrasecca di Carsoli, 2018.

1689 - Visita pastorale

Il giorno 21 giugno 1689 si svolse la Visita pastorale.[48]

Ha visitato la Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo, unita alla Parrocchiale, la cui porta viene mantenuta chiusa come in precedenza, alla quale cosa si è rimesso.

L'ospedale a essa annesso si presenta in condizioni accettabili, e ha ordinato soltanto di osservare il decreto di non accogliere ospiti senza la licenza del Vicario Foraneo.

Da questa visita scompare il riferimento all'altare di San Nicola.

1690 - Visita pastorale

Il giorno 16 giugno 1690 si svolse la Visita pastorale.[49]

La Chiesa di Santa Maria del Monte Carmelo sospesa, che ha trovato priva di tutte le cose necessarie e con le immagini sacre danneggiate.

Ha visto l'ospedale annesso, imponendo all'ospedaliere l'obbligo di non accogliere nessuno senza la licenza del Vicario foraneo.

1692 - Visita pastorale

Il giorno 21 giugno 1692 si svolse la Visita pastorale.[50]

La Chiesa della Beata Vergine del Monte Carmelo fuori della Terra visitò:
L'altare maggiore trovò per adesso tollerabile, nel quale soltanto celebrare permise.

L'Ospedale lì annesso visitò ingiungendo all'Ospedaliere di ammettere [qualcuno] *dietro licenza scritta del nostro Vicario Foraneo.*

[48] ADM, B/5/19, pagina 135 retro.
[49] ADM, B/5/20, pagina 30 retro.
[50] ADM, B/6/21, pagina 22.

Questa è l'ultima volta che è citato l'ospedale annesso alla chiesa.

Siamo indotti a pensare che parte del convento, dopo la partenza dei frati, fosse utilizzato come ospizio per malati o ostello per viandanti. A curarne la gestione c'era un ospedaliero, che poteva essere un eremita.

1696 - Visita pastorale

Il giorno 12 maggio 1696 si svolse la Visita pastorale.[51]

La Chiesa della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo fuori della terra visitò.
L'altare maggiore sospese, finché non sarà stato decentemente provveduto di tela cerata sopra la pietra sacra, riguardo alle Tabelle dipinte, e riguardo alle altre cose necessarie, e anche riguardo a due portelle nuove, e a una finestra vitrea; e a sane suppellettili per la celebrazione delle messe.

1700 - Visita pastorale

Il giorno 29 maggio 1700 si svolse la Visita pastorale.[52]

La Chiesa della Beata Vergine del Monte Carmelo fuori della terra ha un solo altare sospeso, finché non sarà provveduto a tutte le cose come nel [caso] *precedente.*

1704 - Visita pastorale

Il giorno 12 maggio 1704 si svolse la Visita pastorale.[53]

La Chiesa della Beata Vergine del Monte Carmelo fuori della terra ha un solo altare sospeso, finché non si provveda come nel [caso] *precedente.*

[51] ADM, B/6/21, pagina 239 retro.
[52] ADM, B/6/22, pagina 63.
[53] ADM, B/6/22, pagina 232.

1708 - Visita pastorale

Il giorno 8 giugno 1708 si svolse la Visita pastorale.[54]

Nella Chiesa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo si permette che si celebri nel giorno della sua festa, e [si consente l'uso] *di tutte le altre suppellettili e messali da parte di qualsiasi sacerdote.*

Con questa Visita pastorale il vescovo concede la facoltà di celebrare la messa in occasione della Madonna del Carmine; San Nicola è scomparso. Da notare che nelle visite precedenti l'altare considerato era uno e questo era sospeso, probabilmente per la fatiscenza. Con questa visita il vescovo concedeva la facoltà di celebrare nella chiesa, segno che sia stata intrapresa qualche attività di restauro.

1711 - Visita pastorale

Il giorno 10 giugno 1711 si svolse la Visita pastorale.[55]

La Chiesa della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo fuori le mura rimane sospesa; *tuttavia* [il Vescovo] *ha permesso che vi si celebri soltanto nel giorno della festa, purché sia fornita dei paramenti necessari secondo il rito della Santa Romana Chiesa.*

1723 - Visita pastorale

I giorni 28-29 maggio 1723 si svolse la Visita pastorale.[56]

Della Chiesa della Beata Maria Vergine del Carmelo
Il suddetto Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo dei Marsi, compiuto il sacro ministero nella predetta Chiesa Parrocchiale, si è recato presso la Chiesa della Beata Maria Vergine del Carmelo, situata fuori dal paese, dove, premesse le preghiere e offerti i suffragi per i defunti secondo il costume, l'ha visitata.

Altare maggiore

[54] ADM, B/7/23, pagina 43.
[55] ADM, B/7/23, pagina 148.
[56] ADM, B/7/24, pagina 176 retro e pagina 177 retro.

È sufficientemente provvisto. Vi si celebra nella festa della Beata Maria Vergine del Carmelo e nella festa di S. Nicolò, amministrati i sacramenti dalla Chiesa Parrocchiale.

In medesima Chiesa vi sono altri due altari, vale a dire uno sotto il titolo di S. Nicola e l'altro sotto il titolo di S. Lucia, che ha comandato di demolire.

Nella chiesa esistevano tre altari: maggiore, San Nicola e Santa Lucia, gli ultimi due erano da demolire, probabilmente fatiscenti. Nel frattempo, era stato creato o riattato un altare, quello di Santa Lucia, non citato nelle visite pastorali precedenti.

1732 - Visita pastorale

Il giorno 14 giugno 1732 si svolse la Visita pastorale.[57]

Chiesa fuori le mura sotto il titolo della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo

Altare

Si ripari il palliotto[58] *e per il resto si presenta in condizioni tollerabili.*
Si chiudano le quattro finestre con le loro imposte [seguono due righe poco leggibili a causa dell'inchiostro che ha trasudato].

Altare di S. Nicola

Si trova sospeso e così lasciò.

1733 - Visita pastorale

Il giorno 22 giugno 1733 si svolse la Visita pastorale (è la prima visita con la relazione scritta in italiano).[59]

Chiesa della Madonna del Carmine

In cui si è fatta la fornace per rifondere, e ricolare le tre campane, e però in parte scoperto il tetto, ridotta in pessimo stato, come se

[57] ADM, B/7/26, pagina 64.
[58] Il *paliotto* è la parete verticale frontale dell'altare, cioè il pannello che si trova sotto la mensa, rivolto verso i fedeli.
[59] ADM, B/8/27, pagine 109 retro-110.

fusse stata profanata sin a tanto si raccomodi, e reduchi a forma di chiesa, resti interdetta.

La chiesa aveva tre campane. Era stata fatta una fornace per fondere e ricolare le campane (deve essere successo qualcosa alle campane o alla struttura per rifonderle). Il tetto risultava scoperto e la chiesa sembrava profanata, per questo era dichiarata interdetta.

1738 - Corsignani Pietro Antonio

Corsignani Pietro Antonio (Celano (L'Aquila), 1686 - Celano (L'Aquila), 1751). Iniziò gli studi nel paese natale e li completò a Roma, ove nel 1707 conseguì la laurea in legge. Fu nominato protonotaro apostolico, esaminatore sinodale, vicario e visitatore generale della diocesi di Tivoli (Roma). Fu vescovo di Valva e Sulmona. Anche lui marsicano e quindi conoscitore di eventi locali. Basandosi sulle *Historiae Marsorum* del Febonio, le aggiornò con notizie più recenti nella sua opera *Reggia Marsicana.*

Così scrive: *Nel piano della medesima Terra miriamo le vestigie di un Convento de' Padri Carmelitani colla Chiesa di S. Maria del Carmine, il quale fu suppresso da Bolla d'Innocenzo X con altri molti nel 1652.*[60]

La chiesa era fuori di Carsoli, nel piano. Sono presenti dei resti (*vestigie*) di un convento, probabilmente attiguo alla *Chiesa del Carmine*, soppresso nel 1652 come dalla bolla *Instaurandae Regularis Disciplinae* che il Corsignani referenzia a piè di pagina.

Nel 1738 il convento era non più operativo, mentre la chiesa sembra essere ancora attiva.

In altra parte del testo del Corsignani è riportato un riferimento alla chiesa di San Nicola di Celle.[61]

[60] Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche ecc*., Napoli, 1738, libro I, pagine 197-198.
[61] Corsignani Pietro Antonio, *Reggia Marsicana…*, pagine 219-220.

I Popoli di queste Terre [Celle e Poggio Cinolfo] *ebboro* [sic] *vari litigi fra di loro, pretendendo ciascheduna di esse la nominazione dell'accennato Convento* [si riferisce al convento di San Francesco sul Colle Vezziano]*, tantocchè una fiata dalle Genti delle Celle furono discacciati i Frati Minori Conventuali, ed introdotti gli Osservanti con violenza, assegnando a' primi il Tempio di S. Niccolò vicino al medeſimo Territorio delle Celle; anzichè levarono una Campana già fatta da Fr. Valentino di Olevano nel 1505, la quale fino a tempo, che il detto Teuli scrivea, erasi conservata (com'egli dice) dietro al Coro della Chiesa Parrocchiale della Terra. Riferisce in oltre, che dappoi le genti del Poggio Ginolfo anche mandarono con Dio i suddetti Oservanti Francescani, e vi riposero i Minori Conventuali, che ora la governano; nella quale contingenza andò a sedare tali sconcerti il Reverendi fimo P. Maestro Gesualdi Ministro Generale dell'Ordine Minorito nel 1595. come costa dalla sentenza di lui, copia di cui si conservò dalla Comunità delle Celle come racconta il Teuli lodato.*

La controversia tra i frati di Celle e quelli di Poggio Cinolfo è ripresa dal Teuli, si veda a pagina 29 della presente pubblicazione.

1743 - Visita pastorale

Il giorno 2 giugno 1743 si svolse la Visita pastorale.[62]

La Chiesa della Beata Vergine del Carmelo

successivamente il Reverendissimo e Illustrissimo Signore ha visitato anche la chiesetta sotto il titolo della Santissima Vergine del Monte Carmelo, situata poco fuori dalla predetta Terra, nella quale vi sono due altari: uno sotto la detta invocazione ben costruito e provvisto a norma; un altro di San Nicola, sospeso da precedenti vescovi, che ha lasciato in tale stato.

Qui si celebra nella Festività della medesima Santissima Vergine del Carmelo, e in quella di San Nicola, con i paramenti della Chiesa Parrocchiale. Ha ordinato di rinnovare il coperchio del sepolcro

[62] ADM, B/6, pagine 94-95.

esistente davanti all'Altare della Beatissima Vergine in Cornu epistola.

I paramenti sacri per le funzioni celebrate al Carmine erano portati dall'arciprete, segno questo che la chiesa è vuota di arredi sacri. Si celebrava in occasione della Madonna del Carmine e di San Nicola.

In questa relazione compare un particolare finora non citato, l'esistenza di un sepolcro, con tanto di pietra che ne permetteva l'accesso, posizionato a destra (*in Cornu epistola*) dell'altare maggiore.

I locali

annessi alla medesima chiesa, servono per l'Eremita designato alla custodia della predetta chiesa, e che al presente è lo stesso Tittone di Villa Romana.

Annessi alla chiesa c'erano dei locali, utilizzati da un eremita che custodiva la struttura.

1808-1810 - Rossi Giovanni Camillo

Monsignor Giovanni Camillo Rossi (Avellino, 1767 - Portici (Napoli), 1837) è stato un vescovo cattolico ed erudito italiano. Ha ricoperto l'incarico di vescovo dei Marsi dal 1805 al 1818. Fu un ricercatore e studioso di antichità classiche. Ha pubblicato studi storici e archeologici. Ha lasciato raccolte epigrafiche sulla regione marsicana, con manoscritti conservati in BAV.[63]

In questi manoscritti si trovano disegni in cui cita: *Nella Chiesa di S.ª Maria in Celli* [sic] *di Carsoli.*[64]

Da segnalare che quando visitò il paese di Pereto, il vescovo Rossi descrisse e disegnò la *pietra dei vecchi* (CIL IX 4062), sperduta nel basso di Pereto in un orto dei Maccafani, un punto remoto e non di facile accesso.

[63] BAV, Ferrajoli 513.

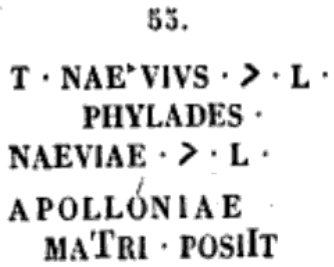
[64] Questa dicitura è presente nei disegni realizzati dal vescovo e riportati nel CIL IX 4084, 4079, 4065.

All'ingresso della *Chiesa del Carmine* doveva esserci, visto che è citata da vari successivi autori, un'epigrafe (CIL IX 4087, di cui si parlerà). Non è citata dal vescovo Rossi e, viceversa, la scheda CIL IX 4087 non menziona il prelato. Strano che un vescovo archeologo dimentichi una pietra incisa, collocata davanti una chiesa in cui molti passavano essendo posta sulla via Valeria. Da segnalare che i manoscritti del vescovo Rossi presenti in BAV sono degli appunti, non una ricerca completa e con un obiettivo preciso.

1859 - Garrucci Raffaele

Garrucci Raffaele (Napoli, 1812 - Roma, 1885) fu un gesuita napoletano, archeologo, epigrafista e numismatico, considerato uno dei principali studiosi di arte cristiana antica dell'Ottocento italiano.

Una sua prima ricognizioni di epigrafi fu stampata nel 1859.[65] Nel 1882 scrisse un saggio archeologico.[66] Nella stampa della ricognizione del 1859, Garrucci inserì un'epigrafe (da lui indicata con il numero 55, catalogata CIL IX 4087) ed un riferimento alla chiesa.[67]


55.

T · NAE VIVS · > · L ·
PHYLADES ·
NAEVIAE · > · L ·
APOLLONIAE
MATRI · POSIIT

Serve di gradino alla chiesa del Carmine in Carsoli ove l'ho veduta, ed è in pietra calcarea. La doppia figura dei segni detti accenti e la forma del perfetto posiit e tutta la paleografa qui usata fanno ragionevolmente stimare che questa epigrafe appartenga ai tempi augustei; a che si aggiugne l'abuso dell'aspirata in Phylades, di che ho detto più sopra.

[65] Garrucci Raffaele, *Gli Equicoli e i loro monumenti epigrafici*, edito in *Bullettino archeologico napoletano*, Napoli, 1859, anno settimo, numero 173.
[66] Garrucci Raffaele, *La Via Valeria da Tivoli a Corfinio*, in *Civiltà Cattolica*, numero 11, volume IX, Roma, 1882.
[67] Garrucci Raffaele, *Gli Equicoli…*, pagina 184.

Garrucci riporta di aver visto di persona la lapide; in altri casi riporta segnalazioni prese da altri autori.[68] Questo indica che la pietra fosse il gradino della *chiesa*. Garrucci è il primo che cita questa epigrafe.

Lo scioglimento completo del testo latino dell'epigrafe è: *Titus Naevius mulieris libertus Phylades, Naeviae mulieris libertae Apolloniae matri posuit*.[69]

Una seconda notazione sulla chiesa si trova in un suo articolo.[70]

Quivi dai tempi del Fabretti fino a noi davanti alla chiesa del Carmine si è conservato il frammento inferiore di un milliario appartenuto al medesimo Nerva…

L'autore conferma che davanti la chiesa del Carmine si trovava il frammento inferiore di un miliario romano.

1863-1864 - Gori Fabio

Fabio Gori (Subiaco (Roma), 1833 - Roma, 1916) è stato un archeologo, saggista e topografo italiano dell'Ottocento, celebre per i suoi studi storici e le guide dedicate al patrimonio antiquario e naturale del Lazio.

Così scrive:[71] *Poco dopo allato ad un'altra colonna milliaria della valeria, ma col numero corroso, s'incontra la chiesuola della*

[68] Ad esempio, per l'epigrafe numero 52 dice di aver ricevuto il testo e la segnalazione da don Antonio Zazza, che indicava la posiziona della pietra sul campanile parrocchiale. Stessa sorte per l'epigrafe segnata con il numero 58 che ne illustra il testo, solo che erra la sua locazione; la pietra si trova ancora oggi a Pereto ed è riportata nel CIL IX 4070. In quest'ultimo caso Garrucci dimentica alcune informazioni connesse con questa pietra.

[69] Traduzione: *Tito Nevio Filade, liberto di una donna, pose* (questo monumento) *per sua madre Nevia Apollonia, anch'essa liberta di una donna*.

[70] Garrucci Raffaele, *La Via Valeria*…, pagina 213.

[71] Gori Fabio, *Da Roma a Tivoli e Subiaco, alla grotta di Collepardo, alle valli dell'Amsanto ed al lago Fucino, nuova guida storica, artistica, geologica ed antiquaria di Fabio Gori. Parte Quarta,* edito in *Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti*, marzo-aprile 1863, volume 182, pagine 140-141. Stampato nuovamente: Gori Fabio, *Nuova guida storica, artistica, geologica ed antiquaria*

Madonna del Carmine con pitture del secolo XV. Le era annesso un convento di carmelitani soppresso da Innocenzo X colla Bolla Instaurand. nel 1652.

La chiesa si trovava a lato di un miliario romano.

Sul gradino esterno ho copiata nuovamente la iscrizione in pietra calcarea già edita dal sullodato Garrucci Bullett. arch. napol. Luglio 1859 pag. 184:

T. NAEVIVS . A . L .
PHYLADES .

NAEVIAE . A L .

APOLLÒNIAE
MATRI . POSIIT

Il Gori conferma la presenza di un'epigrafe utilizzata come gradino della chiesa, illustrata dal Garrucci.

1873 - Di Pietro Andrea

Di Pietro Andrea (Aielli (L'Aquila), 1806 – Cappelle dei Marsi (L'Aquila), 1874) è stato un presbitero, storico e teologo italiano. Svolse il ruolo di canonico e teologo della cattedrale dei Marsi, la cui sede all'epoca si trovava a Pescina.

Nel volume sulle agglomerazioni marsicane, riporta due righe sulla chiesa.

da Roma a Tivoli e Subiaco alla grotta di Collepardo alle valli dell'Amsanto ed al lago Fucino per Fabio Gori, Roma, 1864, parte IV, pagine 60-61.

[Carsoli] *Ha fuori le mura la Chiesa della Madonna del Carmine dove esisteva un Monastero dei Carmelitani*. [72] Lo stesso riporta nell'edizione del 1873.[73]

Di Pietro evidenzia l'esistenza della chiesa, ancora funzionante, mentre il convento non esisteva più, o meglio potevano esistere le mura, ma non erano presenti frati.

1869 - ADM

In ADM esiste una tabella dal titolo: *Stato Descrittivo delle Chiese esistenti nel Comune di Carsoli e dei legati annessivi.*[74] In questo è riportato, tra le altre voci:

VI. ***Carmine Convento diruto*** *- Urbano*
Mad.ª del Carmine

Il termine *Carmine* è collegato con un convento diroccato in cui si trova la *Chiesa della Madonna del Carmine*. Il convento era divenuto *Urbano*, ormai facente parte dell'espansione dell'abitato di Carsoli.

1878/1879 - Stevenson Enrico Junior

Stevenson Enrico Junior (Roma, 1854 - Roma, 1898) è stato un archeologo ed epigrafista italiano, allievo prediletto del fondatore dell'archeologia cristiana moderna, de Rossi Giovanni Battista. Lavorò a lungo come archivista e ricercatore per la Biblioteca Vaticana. La sua figura è strettamente legata alla Marsica e ad altre aree dell'Abruzzo e del Lazio per via della sua attività di collaborazione alla stesura del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), la monumentale raccolta di tutte le iscrizioni romane antiche ideata dallo storico tedesco Mommsen Theodor.

---

[72] Di Pietro Andrea, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi / scritte da D. Andrea Di Pietro Canonico Teologo della Cattedrale dei Marsi residente in Pescina*, Avezzano, 1869, pagina 61.

[73] Di Pietro Andrea, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi / Continuazione e fine per D. Andrea Di Pietro Canonico Teologo della Cattedrale dei Marsi residente in Pescina*, Avezzano, 1873, pagina 61.

[74] ADM, C/84/1826, Carsoli 1869.

A fine Ottocento, Mommsen incaricò Stevenson di svolgere ispezioni e ricognizioni sul campo per verificare dal vivo (esame autoptico) lo stato delle lapidi romane. Stevenson batté l'antico territorio dei Sabini, degli Equi e dei Marsi. Visitò i centri della Marsica occidentale e interna.

Molte lapidi della Marsica, segnalate nei secoli precedenti da storici locali rischiavano di andare disperse o erano state riutilizzate come materiale da costruzione in chiese e abitazioni private. Stevenson ne rintracciò molte, prendendo appunti, trascrivendo i testi e correggendo gli errori delle letture passate.

I diari di viaggio, i taccuini di schizzi e gli appunti presi da Stevenson durante i suoi itinerari nella Marsica e in Abruzzo sono conservati presso BAV.[75] Stevenson lavorò per molti anni all'interno della stessa biblioteca come scrittore di lingua latina e greca e come curatore di celebri cataloghi.

Tra il 1878 e il 1879, Stevenson effettuò ricognizioni dettagliate nell'area carsolana, collaborando anche con l'erudito locale De Vecchi Pieralice Giacinto.[76]

Stevenson annotò che una epigrafe di calcare si trovava riutilizzata come soglia (gradino d'ingresso) della porta principale della chiesa del Carmine a Carsoli. Fece notare che l'iscrizione era fortemente logorata dal calpestio continuo dei fedeli che entravano in chiesa. Nonostante l'usura, riuscì a copiare le lettere superstiti. Segnalò anche la presenza del miliario romano, segnalazione che poi fu inserita nella scheda CIL IX 4087.

Da segnalare che Stevenson utilizzò anche i rilevi pubblicati da Garrucci e Gori, che cita nei suoi diari.

---

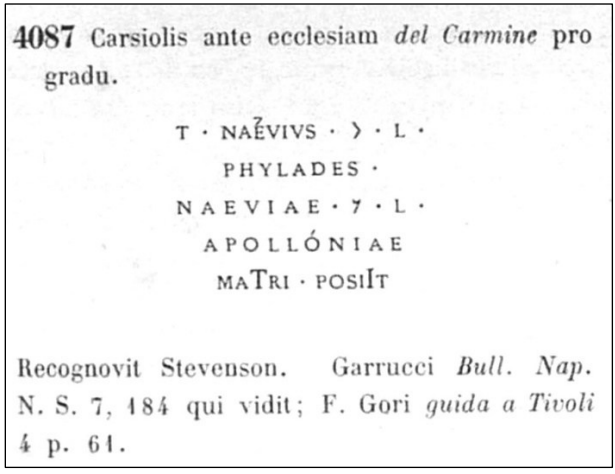
[75] BAV, *Fondo Vaticani Latini*, serie *Vat. Lat.* 10547–10587 (che raccoglie i taccuini e gli appunti di Stevenson relativi alle sue ricognizioni epigrafiche tra il Lazio e la Marsica).

[76] BAV, *Vat. Lat.* 10564 da pagina 208 a seguire.

1883 - Corpus Inscriptionum Latinarum

Il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (conosciuto anche come CIL) è una monumentale raccolta in più volumi che riunisce tutte le iscrizioni in lingua latina note dell'intero Impero romano, fondata a Berlino nel 1853 da Mommsen Theodor. L'obiettivo era documentare in modo sistematico, critico e completo il patrimonio epigrafico antico su pietra, bronzo, terracotta e altri supporti (esclusi i papiri).

Nel volume 9 (edito nell'anno 1883) è riportata con il numero 4087 la scheda relativa alla lapide presente davanti la *Chiesa del Carmine* (Figura 9).



4087 Carsiolis ante ecclesiam *del Carmine* pro gradu.

T · NAEVIVS ·) · L ·
PHYLADES ·
NAEVIAE · 7 · L ·
APOLLÓNIAE
MATRI · POSIIT

Recognovit Stevenson. Garrucci *Bull. Nap.* N. S. 7, 184 qui vidit; F. Gori *guida a Tivoli* 4 p. 61.

Figura 9 - Epigrafe CIL IX 4087, scheda

In questa scheda è riportata la posizione della epigrafe come scalino (*pro gradu*), la conferma del testo dell'epigrafe da parte di Stevenson ed i riferimenti a Garrucci e Gori.

L'epigrafe[77] esiste ancora oggi (Figura 10); si trova al Museo Nazionale d'Abruzzo (MuNDA), L'Aquila.[78]

[77] Dimensioni in cm: altezza 67, larghezza 50, profondità 10.

[78] Fotografia estratta da *Corpus Inscriptionum Latinarum*, *Archivum Corporis Electronicum,* CIL IX 4087.

Figura 10 - Epigrafe CIL IX 4087, oggi

1888 prima - Ferrovia Roma-Sulmona

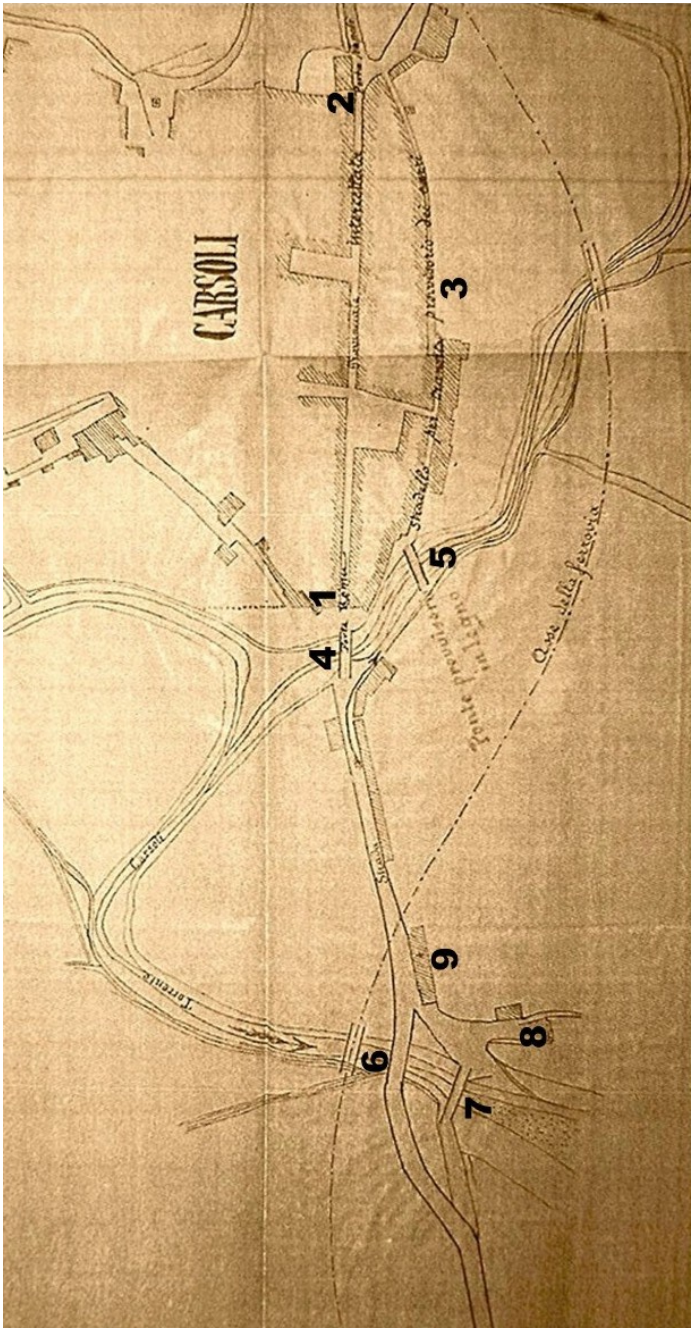


Figura 11 - Piano dell'attraversata di Carsoli

In occasione della realizzazione della ferrovia Roma-Sulmona, inaugurata nell'anno 1888, furono redatte delle carte relative al tracciato da costruire. In Figura 11 è mostrato un ritaglio di una mappa dal titolo: *Piano dell'attraversata di Carsoli.* In basso a sinistra si nota il tratteggio della ferrovia (nella carta indicata con il nome di *Asse della ferrovia*) che attraversa l'attuale Via Roma, mentre nella carta è riportata come *Strada Provinciale intercettata*.

Questa era la via Valeria che passava a fine Ottocento per Carsoli attraversando *Porta Roma* (punto 1), passare per l'attuale *Via Valeria* e *Via Porta Napoli*, per poi uscire attraverso *Porta Napoli* (punto 2).

Notare la presenza di un ponte in muratura in prossimità di *Porta Roma,* ovvero *Ponte Piè la Porta* (punto 4). Più avanti (a destra nella carta) si nota un altro passaggio sul torrente *Rio Sant'Antonio* e con altra scrittura è riportato: *Ponte provvisorio in legno* (punto 5). Questo permetteva il guado del torrente collegando una strada che costeggiava il torrente ed un tracciato che si trovava a ridosso delle mura medioevali e che collegava *Porta Roma* con *Porta Napoli;* nella carta questo percorso esterno è chiamato *Stradello per transito provvisorio dei carri* (punto 3), è l'attuale Via Goffredo Mameli. Permetteva il transito di carri o di bestiame non passando per le due porte del paese di Carsoli (*Porta Roma* e *Porta Napoli*). Il punto 6 è l'attuale *Ponte di Dumitilla* ed il punto 5 il *Ponte della Fonte Vecchia*.

Il punto 9 è la *Chiesa del Carmine*.

1888 - Degli Abbati Luigi/De Vecchi Pieralice

Nell'anno 1888 Degli Abbati Luigi pubblicò un testo riguardante la ferrovia che collegava Roma con Sulmona.[79] Il volume descrive i paesi, i monumenti e i paesaggi tra il Lazio e l'Abruzzo toccati dalla neonata linea ferroviaria inaugurata in quell'anno. In questo testo si trova un capitolo dal titolo: *Regione carseolana da Riofreddo a Colli (Bacino del Torano),* redatto da De Vecchi Pieralice Giacinto.

[79] Degli Abbati Luigi, *Da Roma a Solmona. Guida storico-artistica delle regioni traversate dalla strada ferrata*, Roma,1888.

De Vecchi Pieralice Giacinto (Castel Madama (Roma), 1842 - Roma, 1906) è stato uno storico, archeologo, scrittore e latinista italiano di grande rilievo nel secondo Ottocento. Fu nominato ispettore onorario per gli scavi e i monumenti nell'area dell'antica città romana di *Carsioli*, salvando e catalogando numerosi reperti storici.

De Vecchi Pieralice racconta del comune Carsoli[80] nella trattazione del Degli Abbati; quest'ultimo inserisce nella sua opera disegni di alcune località descritte nella sua opera, tra cui Carsoli.

Così parla della chiesa:[81] *E qui dal cavalcavia sul quale tu attraversi Valeria vedi altro monumento. La porta di una chiesuola del Carmine tanto carina. La dicono del XIV secolo. Cosa ho da risponderti? Restaurandola nell'interno l'hanno guastata e questo va da sè. Ma nell'esterno ancora si distingue un graffito: S. Cristoforo portante su le spalle il Redentore al guado del fiume in forma puerile. Ma questa costumanza è più antica d'assai che non il XIII secolo1… E dunque?... Che t'ho a dire?*

In questa descrizione il De Vecchi fornisce un indizio della posizione della chiesa, la si vedeva dal cavalcavia ferroviario. Il cavalcavia a cui si riferisce è quello che taglia oggi Via Roma, in prossimità di Via Turano (che scorre parallela a sinistra della ferrovia dopo l'incrocio di Via Roma). Il testo non dice dove si vedeva, a destra o a sinistra e rispetto alla direzione del treno.

L'autore fa riferimento ad un dipinto relativo a San Cristoforo. Deve aver dedotto il nome di questo santo in quanto nei documenti finora analizzati non è riportato. Questa è la prima volta che si parla di un dipinto raffigurante San Cristoforo.

Nell'iconografia sacra San Cristoforo è raffigurato principalmente come un gigante barbuto che trasporta Gesù Bambino sulle spalle mentre attraversa le acque di un fiume infossato.

[80] Degli Abbati Luigi, *Da Roma a Solmona…* Roma,1888, pagine 77-83.
[81] Degli Abbati Luigi, *Da Roma a Solmona…* Roma,1888, pagine 82-83.

Questa rappresentazione a Carsoli può trarre origine dal fatto che la chiesa si trovasse a ridosso del fiume Turano, un punto in cui i viandanti dovevano attraversare a piedi o mediante un ponte.

De Vecchi Pieralice non cita alcuna epigrafe o miliario. Eppure, era del luogo ed ebbe una corrispondenza con lo Stevenson, fornendogli informazioni su iscrizioni romane della *Piana del Cavaliere.*

A lato della descrizione del De Vecchi Pieralice, si trova un'incisione (Figura 12) che riporta la dicitura: *Chiesetta diruta di Carsoli*. Leggendo il testo del De Vecchi e la didascalia siamo indotti a pensare che fosse incisa la *Chiesa del Carmine* (non si trova un collegamento diretto tra testo ed immagine). Questa è la prima rappresentazione grafica della facciata della chiesa; sul campanile è presente una sola campana.

Figura 12 - Chiesetta diruta di Carsoli

1890 circa - Zazza Antonio

Zazza Antonio (Carsoli, 1816 - Carsoli, 1891), sacerdote, storico locale, descrisse le vicende di Carsoli in un manoscritto. Di seguito sono riportate delle parti di interesse del suo testo.

Chiesa detta del Carmine presso le mura di Carsoli.[82]

Questa chiesetta fu eretta per cura della confraternita di S. Sebastiano e colle largizioni dei benefattori circa la metà del secolo Xquarto e Xquinto come da iscrizione sopra l'architrave della porta di essa è intellegibile a chiare note.

La chiesa fu eretta dalla confraternita di San Sebastiano, come inciso sull'architrave della porta d'ingresso della chiesa. Zazza certifica che alla sua epoca la scritta era ancora presente.

Era chiamata di S. Nicola pria che si fabricasse il conventino, ed in fatti presso l'altare a man sinistra fu riportato il dipinto a fresco di questo santo.

Zazza indica che la chiesa, non il convento, era titolata a San Nicola, successivamente fu fabbricato il convento. A sinistra dell'altare maggiore era affrescato questo santo.

Dico di S. Nicola perché nell'istoria Marsicana di Monsignor Corsignani, trovo che i Carsolani, o sia quelli delle Celle, cacciarono i conventuali da S. Francesco e loro assegnarono la Chiesa di S. Nicola presso le Celle, anzi levarono una campana la quale si conservava dentro il coro della Chiesa parrocchiale di Carsoli, quindi quelli di Poggio Cinolfo ricacciarono i mendicanti posti dai Carsolani in detto convento, restituendolo ai conventuali; e da questo effetto il Generale dei conventuali pose termine a tali tumulti con assegnare i terreni ed i beni già esistenti e fissare i termini tra il tenimento dei due comuni cioè delle Celle, così allora detta Carsoli, e

[82] Per il testo integrale si veda: Zazza Antonio: *Notizie di Carsoli*, manoscritto presente in ADM, C/86/1924, trascritto a cura di Basilici Massimo, *Notizie di Carsoli*, Edizioni Lo, Roma, 2026, pagine 17-18.

Poggio Cinolfo e un termine pose alla parte di Levante ed uno a quella di Ponente tutt'ora esistenti.

Dopo una disputa avvenuta tra gli abitanti di Celle e quelli di Poggio Cinolfo, i primi cacciarono i frati Conventuali dal convento di San Francesco (in Poggio Cinolfo) e gli assegnarono la chiesa di San Nicola. Il Zazza dice di aver ripreso dal Corsignani la notizia [come riportato a pagina 52 della presente pubblicazione, notizia che è ripresa dalla controversia avvenuta nell'anno 1595, riportata a pagina 22].

Dissi, che la Chiesa del Carmine fosse in origine di S. Nicola e lo provo dal seguente. Mentre nel capitolato suddetto tra le altre cose si legge il seguente in una pergamena ben lunga da me estratta nell'archivio della Chiesa Parrocchiale di Poggio Cinolfo e dice così: Che li frati che si trovano Hoggi nella chiesa di S. Nicola delle Celle tornino al convento vecchio di S. Francisco con tutte le sue robbe e suppellettili e siano obbligate le due comunità tanto quelle di Poggio Cinolfo quanto quella delle Celle, o altre persone delle dette comunità di consignare effettualmente e realmente a d.º [detto] *convento di S. Francisco, e frati tutte le robbe e beni mobili e stabili che esse comunità, o persone particolari havessero o in custodia o in deposito o in administrazione o in qualsivoglia altra maniera spettanti, e pertinenti a detto convento e frati, o prima, o dopo la traslazione fatta dal detto convento di S. Francisco alla chiesa di S. Nicola: fin qui il testo.*

Zazza cerca di confermare il nome di San Nicola e la presenza dei frati Conventuali a Celle, nella chiesa di San Nicola, mediante un documento da lui letto e trascritto nel suo manoscritto.

Zazza deve aver letto anche il documento illustrato a pagina 22 della presente pubblicazione il cui testo si trovava e si trova ancora a Poggio Cinolfo, il quale riporta la storia dei confini, delle campane e dell'obbligo di quale ordine di frati doveva essere presente a Celle e a Poggio Cinolfo.

Da segnalare che indirettamente Zazza fornisce un'informazione: della sentenza dell'anno 1595 esistevano almeno due copie, una a

Poggio Cinolfo e l'altra a Celle, come riporta il Teuli a pagina 134. Zazza non rinvenne (probabilmente scomparsa) quella di Celle e citò quella di Poggio Cinolfo.

Noi non abbiamo altro convento in Carsoli tranne il diruto di S. Maria in Cellis né altri ruderi di esso, dunque debbo credere sia la Madonna del Carmine poscia passata ai Carmelitani della riforma di stretta osservanza quali furono soppressi come dalla memoria che ce ne lascia Monsignor Corsignani; ecco le sue parole.

Questo periodo dello Zazza è poco chiaro. Segnala che l'unico convento è quello di *Santa Maria in Cellis*, diruto all'epoca sua. Senza alcun nesso logico, riprende l'argomento della chiesa che passò ai Carmelitani, riprendendo le notizie dal Corsignani.

Nel piano della medesima terra miriamo le vestigia di un convento di Padri Carmelitani colla Chiesa di S. Maria del Carmine, il quale fu soppresso da Bolla d'Innocenzo X con altri molti nel 1652.

È riportato il testo del Corsignani [si veda pagina 52 della presente pubblicazione].

Nel 1848 stando in Oricola il Sig. Arciprete D. Francescantonio Ferrari mi esibì un bel voluminoso manoscritto e prezioso, ora da me non potuto rintracciare, contenente tante altre belle notizie ed ivi lessi la stessa cosa; anzi lo scrittore si dolea perché tal convento, tra gli altri soppresso non fosse stato ripristinato, come da Bolla di altro papa che restituì l'ordine suddetto vindicato dalle calunnie apposte.

Secondo quanto rinvenuto in un documento presente presso l'arciprete di Oricola, don Francescantonio Ferrari, Zazza segnala il convento era stato soppresso, ma non ripristinato dopo la Bolla di un altro papa [in realtà la Bolla successiva fu emessa dallo stesso Papa] che restituiva i conventi soppressi.

A maggior schiarimento di detta Chiesa e convento, dico la Chiesa essere stata fabbricata un secolo prima e il convento un secolo dopo in circa, cioè nel 1555, come da una lapide da mano rapace tolta,

sopra la porta dell'ingresso del convento e dentro la Chiesa, la quale diceva:

HOC opus jecit Societas Misericordiae anno 1555

Zazza riporta una lapide dell'anno 1555 esistente sopra la porta del convento e dentro la chiesa.

Questo lascia pensare che il convento fosse collegato con la chiesa e vi si accedeva dalla chiesa con una porta recante l'iscrizione sopra descritta.

Nessun autore cita questa seconda iscrizione presente presso la chiesa.

L'iscrizione fu apposta da un'altra confraternita, quella della Misericordia, mentre quella dell'anno 1422 da quella di San Sebastiano.

La chiesa doveva essere stata fabbricata un secolo prima (1422), mentre il convento un secolo dopo (1555).

Zazza non indica se la chiesa o il convento esistessero prima dell'anno 1422. Se fosse vero quello che asserisce Zazza (chiesa costruita nell'anno 1422), la Bolla del 1188 risulterebbe essere falsa!

Qual pietra avidamente presa e murata in qualche parte non si rinviene più la iscrizione. Questa Societas Misericordiae dev'essere la confraternita del Soffraggio affigliata alla Arciconfraternita di Roma antichissima in Carsoli e là si legge esistente fin dal secolo XIV; sicché è da credere che dopo la partenza ossia l'istituzione ai conventuali di S. Francesco detta Chiesa e convento passasse ai Carmelitani, è così detta chiesa del Carmine.

Lasciata la chiesa dai Frati Conventuali, la chiesa ed il convento passò ai Carmelitani e prese il nome del Carmine.

Zazza non indica quando i frati Conventuali presero possesso della struttura, né quando l'abbandonarono o cedettero.

Questa in origine era a Croce Greca e dirimpetto alla porta si vede una cappella rimurata, e disfatta di volta, che dovea essere l'altare principale, e nella parte dell'orto si veggono nell'arco alcuni avanzi di pitture, nella parte poi a man dritta che confina colle fabbriche si osserva ancora un altro arco rimurato e così aggiuntovi il conventino di stanze dieci, la chiesa prese la forma seguente.

La chiesa era a forma di croce greca ed affrescata con dipinti. Alcune parti, in particolare degli archi, erano stati rimaneggiati/murati. Il convento annesso aveva dieci stanze.

Zazza indica che qualcosa di preesistente della chiesa all'epoca sua. Questo poteva essere la chiesa medioevale, quella descritta nella Bolla del 1188.

Questi religiosi aveano un bel esteso orto e si veggono ancor le cinte dei muri; aveano l'acqua sorgiva che per l'orto passava nella loro cucina, dove eravi un focolaio con gran cappa di camino demolito a mio tempo, si veggono ancora le traccie del condotto dell'acqua che entrava nella cucina.

Il convento era dotato di un orto esteso, delimitato da un muro. Era fornito di acqua sorgiva che era condotta fino alla cucina.

I detti religiosi si mantenevano coll'obolo di dritto di petatico pel ponte della strada Valeria donatagli dal principe Colonna, pel quale si passava avanti il conventino ed il nostro torrente una quarantina d'anni fa, riscoprì i piloni con belle pietre lavorate.

I frati si mantenevano con una tassa che esigevano per chi transita su un ponte (*tassa di pedatico*) della via Valeria.[83] Era un diritto concesso dal principe Colonna.

[83] Lo Zazza riportata che il *petatico*, era *un obolo a persona, oltre il bestiame, forastieri che qui transitavano, per un determinato tempo; e ciò mi attestavano i nostri vecchi*.

Non si comprende a quale ordine di frati si riferisse (i Carmelitani, oppure i predecessori, ossia i Conventuali, o un ordine ancora precedente) e a quale ponte.

Zazza fornisce un particolare: il ponte doveva essere a ridosso del convento, ovvero si passava davanti il convento e poi seguiva il ponte. Questo ponte all'epoca dello Zazza era scomparso, lui ne aveva individuato i piloni di un precedente ponte. Siamo indotti a pensare che il ponte fosse uno in prossimità dell'attuale *Ponte di Piè la Porta*.

Più tardi il Principe Colonna, cioè nel 1774, erigeva un altro ponte più sotto tutt'ora esistente.

Rovinatosi il ponte di cui Zazza aveva trovato delle rovine, nel 1774 i Colonna fecero edificare un nuovo ponte, quello che probabilmente si trova immortalato nelle cartoline di inizio Novecento.

Da quanto scritto doveva trovarsi un ponte *più sotto* (interpretabile in *prima*), che dovrebbe essere il *Ponte della Fonte Vecchia* o uno in prossimità.

1894 - Enlart Camille

Enlart Camille (1862-1927), archeologo e storico medievalista francese, visitò nel 1894 l'Abruzzo e la Marsica immortalando con la macchina fotografica diversi monumenti. In Figura 13 è mostrata la facciata della chiesa nel 1894.[84]

Nel campanile si trova una sola campana. Il portone di legno risulta rovinato.

La parte antistante la chiesa, quella che si nota in basso alla Figura 13, doveva essere la via Valeria. Sulla destra de campanile si trova addossata una costruzione; siamo indotti a pensare che sia la parte del convento, citata da autori precedenti.

[84] Biblioteca multimediale del Ministero francese della Cultura, del Patrimonio e della Fotografia, distribuita da Grand Palais Rmn Photo, Italia; Abruzzo; Carsoli, Camille Enlart (1862-1927), Numero negativo ELR000580.

Figura 13 - Enlart, Chiesa del Carmine, anno 1894

1895 - Marini Pasquale

Marini Pasquale è stato un autore, intellettuale e pubblicista italiano della fine dell'Ottocento, legato alla vita culturale e letteraria dell'Abruzzo. La sua figura è storicamente legata alla città di Teramo, dove nel 1895 ha stampato in formato opuscolo la sua opera più nota, il diario letterario e cronaca territoriale intitolata *Cinque giorni in viaggio*.

In questo diario di viaggio si trova una parte in cui parla di Carsoli.[85] Da evidenziare che l'autore utilizza il treno per sposarsi e, da come scrive, visita a piedi alcuni luoghi vicini alla ferrovia. L'autore parte con il treno da Tagliacozzo e si dirige verso Carsoli.

Fuori la porta Romana, appena passato il ponte ferroviario. a sinistra, si vede la graziosa chiesuola del Carmine, quasi diruta, contornata da fronzuti alberi e lambita dal Torano.

Uscita dalla Porta Romana di Carsoli, procedendo verso Roma, passato il ponte ferroviario a sinistra si trova la chiesa, posta vicino al fiume Turano.

Possiede una bellissima porta gotica del secolo decimoquarto, nell'esterno della quale, sopra l'architrave, si distingue la pittura rappresentante San Cristoforo, che porta sulle spalle il piccolo Gesù, al guado del fiume.[86]

La chiesa ha un portone gotico. Anche il Marini riporta quello che aveva descritto il De Vecchi, ovvero la presenza di un dipinto, raffigurante San Cristoforo con Gesù Bambino, nella lunetta del portone.

1900 - Lolli Francesco

Lolli Francesco (Avezzano (L'Aquila), 1858 - Avezzano (L'Aquila), 1915) è stato un avvocato e studioso di archeologia abruzzese,

[85] Marini Pasquale, *Cinque giorni in viaggio*, edito in *La Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti***,** settembre 1895, fascicolo IX, pagine 389-393.
[86] Marini Pasquale, *Cinque giorni in viaggio*…, pagina 392.

annoverato tra i più competenti e impegnati ricercatori della Marsica a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli albori del Novecento. Dall'aprile del 1891 fino al gennaio del 1915 (anno della sua morte), ricoprì il ruolo di *Regio ispettore onorario per i Monumenti e gli Scavi* del circondario di Avezzano. A lui si deve una relazione che descrive la chiesa.

Nei pilastri dell'arcone e nelle pareti del coro che si apre a forma di abside dietro l'altare maggiore che è unico. Non di gran pregio, li datava variamente dall'inizio del XV al XVII secolo inoltrato, epoca ultima cui credeva assegnare la composizione nel pilastro sinistro che raffigura un gruppo con un santo vescovo (forse Agostino) al centro, mentre Lucia e Anatolia sono ai lati. Ha disegno corretto e colorito bene intonato che si conserva tuttora vivace.

Del principio del secolo XV, ma probabilmente lavoro di artista già vecchio a tal epoca, perché ha tutte le caratteristiche del disegno del secolo precedente, è un gruppo della Pietà nella parete della navata sinistra accosto al coro, molto deperita e pressoché cancellata, e si distinguono appena i contorni delle membra.

Nei riparti della volta sono quattro evangelisti; nella parete di fronte all'altare la Madonna siede in trono entro un altarino con pilastrini e fregi carichi d'ornamenti e aventi a destra san Rocco, figura imberbe giovanile e con lunghi capelli inanellati.

Nella parete a sinistra di chi guarda l'altare una composizione con la Morte della Madonna circondata da apostoli, anch'esso in deplorevole stato di conservazione e molto sbiadito. Tutte le suddette pitture vanno riferite al secolo XVI, e non presentano pregi, né per la connettezza del disegno, né per la bontà di espressione e di colorito.

Va detto stesso per due dipinti che si vedono nella strombatura di una finestra ad arco a tutto sesto praticata nella parete a destra di chi guarda l'altare, rappresentante l'uno un santo vescovo, l'altro una santa con giglio, opere del secolo XV notevoli per bontà di disegno, vivacità di espressione e colorito, come di stessa epoca e

pregevole è il ritratto di un santo inquadrato in una cornice in pittura nella parete della navata destra.[87]

1900 - ADM

Esiste in ADM un fascicolo contenente un foglio di quattro pagine (solo tre scritte) che riporta lo stato delle chiese di Carsoli.[88] Il documento è senza data, ma è datato *secolo XIX*.

In esso si trova:

Chiesa del Carmine

In detta Chiesa vi è un solo Altare dedicato alla Madonna SS.ma del Carmine. Ha picciolissime rendite, le q.li sono state amministrate dall'Arcipr.[e] *che ne esibirà il Bilancio.*

La chiesa del Carmine è operativa, ha un solo altare, ma non si hanno informazioni di quante messe si svolgessero e da chi erano officiate.

1900 inizio – Anonimo fotografia

È stata rinvenuta una fotografia databile inizio Novecento (Figura 14). Mostra il campanile della chiesa, prima della demolizione. I numeri illustrano degli elementi nella fotografia.

1 Campanile della Chiesa del Carmine
2 Ponte della Fonte Vecchia
3 Castello
4 Campanile della Chiesa di Sant'Angelo

[87] Nardecchia Paola, *La chiesa della Madonna del Carmine a Carsoli,* edito in *Il Foglio di Lumen, Pietrasecca di Carsoli*, 2003, numero 3, pagina 9.
[88] ADM, C/92/2271 Carsoli s.d. (XIX).

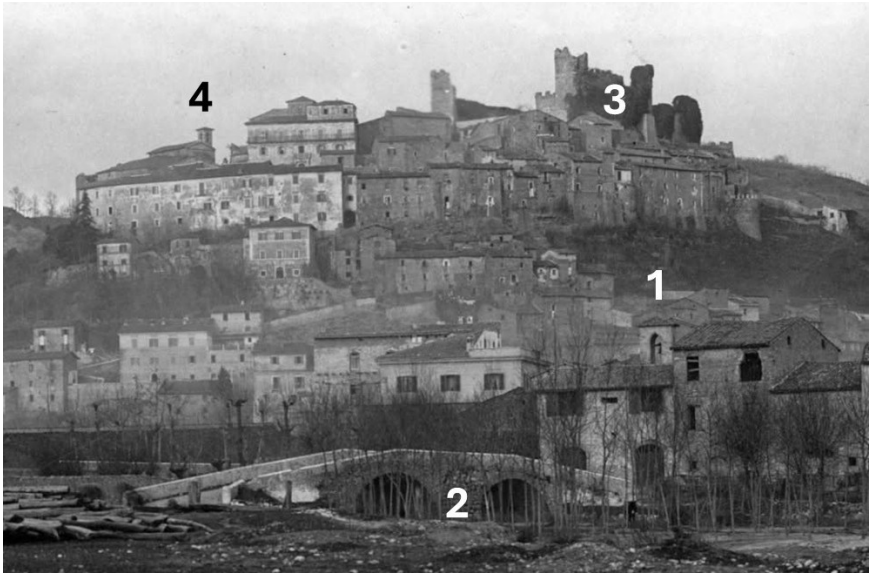


Figura 14 - Fotografia inizio Novecento

1900 circa - Anonimo cartolina

È stata rinvenuta una cartolina di inizio Novecento (Figura 15);[89] i numeri illustrano degli elementi presenti.

1 Campanile della Chiesa del Carmine
2 Ponte della Fonte Vecchia
3 Castello

[89] Di questa ne furono fatte varie stampe, alcune anche colorate.

Figura 15 - Carmine, cartolina inizio Novecento

1902 - Ministero della Pubblica Istruzione

Nel 1902 la *Chiesa del cimitero* di Carsoli è dichiarata *Monumento Nazionale* degno di essere conservato. Nell'elenco, al paese Carsoli, si trova riportato: *Chiesa di S. Maria in Cellis, nel camposanto*. Nell'elenco, sempre alla voce *Carsoli*, si trova riportato anche: *Chiesa di S. Antonio, o del Carmine*.[90]

Da quanto scritto sembrerebbe che la *Chiesa del Carmine* avesse cambiato titolo, oppure il titolo del *Carmine* fosse stato trasferito presso la *Chiesa di Sant'Antonio.* La dichiarazione del Ministero presenta definizioni ambigue.

1909 - Piccirilli Pietro

Piccirilli Pietro (Sulmona (L'Aquila), 1849 – Sulmona (L'Aquila), 1921) fu critico d'arte e studioso delle antichità abruzzesi. Scrisse un saggio di storia dell'arte scritto pubblicato nel 1909.[91] Questa opera raccoglie note e studi descrittivi sui monumenti medievali e

[90] Ministero della Pubblica Istruzione, *Elenco degli edifizi monumentali in Italia*, Roma, 1902, pagina 383.

[91] Piccirilli Pietro, *La Marsica monumentale. Note d'arte*, in "L'Arte", XII, anno 1909, pagine 329-348.

sulle bellezze artistiche della regione della Marsica, prima che il terremoto del 1915 la modificasse.

Di seguito un estratto d'interesse.[92] *La chiesetta del Carmine, alquanto di là dalle prime case, e abbastanza conservata. Il portale, ad arco semicircolare, è di un insieme ammirevole. Nell'architrave si legge:*

DIVI SEBASTIANI SODALITAS - ELEMOSINIS A FVNDAMENTIS EREXIT

A. D. 1422. K. APRIL.

Nell'interno l'abside è decorata di affreschi del cinque e seicento, di buon pennello; e rappresentano i quattro Evangelisti, nella volta a crociera; la Vergine in trono con due santi ai lati, nel fondo; la Pietà, la Resurrezione e il Transito di Maria, nelle pareti di fianco.

Dopo le case del paese si trovava la chiesa, ancora operativa. Nell'architrave del portale si leggeva la scritta del 1422. All'interno si trovavano degli affreschi.

Il testo segue con la descrizione della *Chiesa del cimitero* di Carsoli, ma due pagine dopo quanto scritto sopra,[93] mostra un'immagine (Figura 16), la facciata della *Chiesa del Carmine*, che l'autore chiama *Chiesa del Comune*.[94]

Da notare il campanile, che risulta abbattuto, ed un rialzo del tetto con delle finestre.

[92] Piccirilli Pietro, *La Marsica monumentale*, pagina 331.
[93] È probabile che questo spostamento dell'immagine sia dovuto ad esigenze tipografiche.
[94] Piccirilli Pietro, *La Marsica monumentale*, pagina 333.

Figura 16 - Piccirilli, "Chiesa del Comune", anno 1909

1927 - Gavini Ignazio Carlo

Gavini Ignazio Carlo (Roma, 1867 - Roma, 1936) è stato un architetto e storico dell'arte italiano, universalmente considerato uno dei padri fondatori dello studio sistematico del patrimonio monumentale abruzzese. È noto soprattutto per la sua opera: *Storia dell'architettura in Abruzzo.*[95] Si tratta di un'opera in più volumi, riccamente illustrata, che ricostruisce lo sviluppo dell'architettura abruzzese dall'epoca medievale al Rinascimento, con attenzione all'architettura religiosa e civile della regione.

Nel volume III descrive la chiesa del Carmine.[96]

Santa Maria del Carmine di Carsoli (a. 1422).
È una chiesetta che traduce in semplici forme il particolare modo d'interpretare il Gotico degli artisti abruzzesi. Le tre navi terminate

[95] Gavini Ignazio Carlo, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, Roma-Milano, 1927-1928.

[96] Gavini Ignazio Carlo, *Storia dell'architettura in Abruzzo,* volume III, pagine 83-84.

da un'abside quadrata coperta da volta a crociera, il campanile a fianco della tribuna, in forma di torre quadrangolare con piramide slanciata, le finestrine sestiacute dei fianchi, tutte in pietra da taglio, ben lavorate, coi trilobi nei sesti e con arcatelle pensili su peducci, sono gli elementi caratteristici di uno stile di transizione che si va affermando in Abruzzo nella prima metà del Quattrocento (Figura 17).

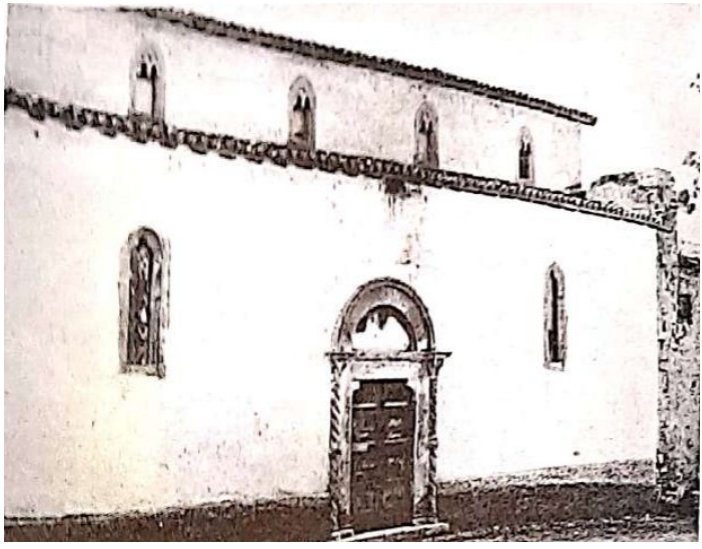


Figura 17 – "Carsoli: S. Maria del Carmine – Fianco"

Nel testo non è scritto, ma la foto proposta dal Gavini è la stessa di quella riportata nel testo del Piccirilli.

Il portale del fianco, infatti, con la data e la struttura conferma il sincronismo di ogni parte del monumento. L'architrave su mensoline della Rinascenza reca scritto:[97]

DIVI SEBASTIANI SODALITAS - ELEMOSINIS A FUNDAMENTIS EREXIT

A. D . 1422 . K . APRIL

[97] Qui l'autore inserisce un rimando che riporta: *L'iscrizione fu pubblicata dal Piccirilli (La Marsica Monumentale, ne L'Arte di A. Venturi, anno XII, Fasc. V).*

L'opera sorgeva nelle calende di Aprile del 1422 per mezzo delle elemosine raccolte dal sodalizio di San Sebastiano.

Il piccolo ingresso, come il portale di Santa Maria a Vico presso Avezzano, riunisce elementi gotici e della Rinascenza (Figura 18).

Figura 18 – "Carsoli: S. Maria del Carmine – Porta"

Sulle colonnine frontali a tortiglione, divise in due tratti da anelli sagomati, una cornice a gocciolatoio risalta da ambo i lati dopo di aver servito da coronamento all'architrave.

Le semplici linee della lunetta semicircolare e degli stipiti, senza rientranze, le mensolette a doppia voluta armonizzano perfettamente con gli elementi gotici.

1944 - Seconda Guerra Mondiale

Carsoli fu colpita da bombardamenti aerei degli Alleati il 16 aprile 1944 (giorno della Domenica in Albis, ovvero la prima domenica dopo Pasqua), data in cui si registrarono 39 vittime, seguiti da un ulteriore attacco aereo che causò altre due vittime. Il paese subì inoltre ripetuti attacchi nel corso della primavera del 1944.

Le bombe degli Alleati miravano a distruggere le infrastrutture di trasporto, principalmente il ponte ferroviario di ferro di Carsoli. L'incursione aerea, tuttavia, non colpì soltanto i bersagli militari. La potenza delle esplosioni rase al suolo edifici storici, abitazioni civili

e intere piazze, lasciando la cittadina ridotta a un cumulo di macerie. Il paese rimase letteralmente diviso in due parti a causa dei crolli. Gente del luogo racconta che una bomba cadde proprio sull'altare della *Chiesa del Carmine*.

Figura 19 - Carsoli, 14 marzo 1944

Figura 20 - Carsoli, 29 maggio 1944

Prima e dopo il bombardamento furono scattate delle foto aeree di ricognizione.

In Figura 19 è mostra una foto aerea di Carsoli scattata da un aereo della RAF; con la freccia è indicata la *Chiesa del Carmine*.

In Figura 20 è mostra una foto aerea dopo il bombardamento del 16 aprile; con la freccia è sempre indicata la chiesa. Notare come intorno alla freccia l'area è bianca, segno del bombardamento.[98] L'obiettivo principale era quello di far saltare il ponte d'acciaio della ferrovia Roma-Sulmona, le forze alleate riuscirono nell'intento.[99]

[98] Altre aree dell'abitato di Carsoli sono bianche, segno che furono colpite da bombe.

[99] Ci sono almeno due foto che testimoniano la distruzione del ponte ferroviario.

Conclusioni

Origine

Il culto di San Nicola di Bari fu portato dai monaci Basiliani nella *Piana del Cavaliere* e fu consolidato dai monaci Benedettini a partire dal VI-VII secolo, prima della traslazione a Bari delle reliquie del santo nell'anno 1087.

Non si hanno informazioni sulla fondazione della chiesa di San Nicola di Bari a Celle. Non sappiamo se esistesse un altro edificio in altra parte dell'abitato di Celle, poi abbandonato per cause varie, o l'edificio esistente nel Cinquecento fosse sorto su una precedente edificazione.

Certamente la chiesa di San Nicola, quella citata nella presente ricerca, fu riedificata o ristrutturata nell'anno 1422, come inciso sull'architrave della porta d'ingresso. Successivamente potrebbe essere stato edificato il convento, basandoci sull'iscrizione dell'anno 1555. Allo stato attuale non si hanno disponibili fonti scritte su queste due date.

Titolo

Inizialmente si chiamò San Nicola la chiesa ed il convento annesso. Con l'arrivo ad inizio Seicento dei frati Carmelitani, fu iniziata a chiamarsi *Chiesa del Carmine*, abbandonando parzialmente il precedente nome; continuerà a chiamarsi San Nicola per altri decenni a seguire.

Posizione

La chiesa si trovava poco fuori le mura medioevali di Celle, posizionata tra il ponte oggi chiamato di *Piè la porta* ed il *Ponte della Fonte Vecchia*. Seguendo la via Valeria, andando verso Tagliacozzo, si trovava a destra della strada.

Apice e decadenza

Non sappiamo quando la chiesa raggiunse il culmine di importanza nella sua storia.

Il passaggio dai frati Minori a quelli Carmelitani poteva segnare un miglioramento della gestione della struttura, ma con il passar del tempo la struttura perse sempre più importanza. Alla data dell'abbandono dei Carmelitani (1653) nel convento c'era un frate dell'ordine e due laici; questo numero ridotto di frati fece decretare la chiusa del convento.

Sicuramente la soppressione del convento nel 1652 decretò la decadenza del convento e con il passar del tempo della chiesa. Di San Nicola rimase in vigore la ricorrenza religiosa, anche se l'altare omonimo fu dichiarato sospeso in diverse visite pastorali a causa del suo stato deplorevole.

La chiesa sopravvisse grazie alla gestione dei secolari. Perse sempre più importanza a tal punto di essere inoperativa già alla fine dell'Ottocento. Agli inizi del Novecento la chiesa era ancora agibile, all'interno erano presenti dei santi raffigurati su tele o affrescati.

La struttura scomparve definitivamente dopo i bombardamenti di Carsoli della Seconda Guerra Mondiale.

Oggi esiste una via a ricordo del complesso religioso.

Funzione

Probabilmente era un punto di sosta, fisico e spirituale per i viandanti che transitavano sulla via Valeria, dal momento che questa via passava a ridosso della chiesa. Per un periodo svolse la funzione di ospedale, ovvero luogo ricettizio di viandanti ed anche di malati.

Come illustrato nelle *Avvertenze* di questa pubblicazione, in prossimità di questa chiesa esisteva un miliario romano. Una delle ipotesi sulla nascita di questa struttura sia stata la presenza di questo elemento o dei ponti che si trovavano attigui alla chiesa, ma questa è un'altra storia da raccontare.

Appendici

Gestori della chiesa

Di seguito sono elencati i sacerdoti, frati ed eremiti che furono nominati alla cura della chiesa e del convento di San Nicola e del Carmine. I nominativi sono ordinati per anno.

Le informazioni sono state recuperate in ordine casuale presso ADM o dalle pubblicazioni rintracciate, non è stata svolta una ricerca sistematica in merito. Sono riportati degli estratti dei testi rintracciati.

1559 prima – Frate Giovanni

Si veda la scheda successiva.

1559 - don Livio Mari

A Celle il 27 marzo 1559 ci fu la collazione di beneficio *in domo abbatis S.te Marie de Cellis*. *Nicolaus, episcopus Marsorum*, conferisce a *d.nus Livius quondam Marii de Cellis presbiter* il beneficio rurale di *S. Nicolaus extra muros dicti castri* resosi vacante per la morte dell'ultimo possessore *frater Ioannes*, dando mandato di immetterlo in possesso.[100]

Così nel 1559 don Livio Mari di Celle è nominato al beneficio rurale di San Nicola fuori le mura dopo la morte del predecessore, frate Giovanni.[101]

Il predecessore è un frate, mentre il nominato è il presbitero di Celle, questo induce a pensare che con la morte di frate Giovanni, il beneficio (quindi non più chiesa/monastero) era passato ad un sacerdote, ovvero c'era stato un cambiamento ecclesiastico nella gestione.

[100] ADM, A/82, 27 marzo 1559; C/16/378, pagina 6; citato anche in: Berardi Maria Rita, *Una diocesi di confine…,* pagina 221.

[101] Don Livio Mari 25 gennaio 1567 è nominato alla arcipretura della chiesa parrocchiale di "S. Angelo con annessi S. Andrea e la Cappella di S. Tommaso sita nella parrocchiale di S. Vittoria entrambi" di "Cellis" vacanti per morte di Alfonso di "Cellis" [ADM, A/93; C/16/378, pagina 7; C/92/2285, pagine 3 e 6 retro].

L'atto è redatto nella casa dell'abate di Santa Maria di Celle; questo testimonia che nel 1559 i frati del convento di Celle erano ancora operativi.

È assegnata la collazione di un beneficio, quello di San Nicola. La notizia sopra riportata lascia supporre che San Nicola fosse un'entità religiosa (convento) connessa ad una chiesa, oppure fosse una chiesa a sé stante.

1588 - Frate Camillo d'Arimini

Guardiano del convento di San Nicola delle Celle.[102]

1653 - Frate Giovanni Battista Zacchi

Il 21 giugno 1653 è menzionato frate Giovanni Battista Zacchi, dell'ordine dei Carmelitani e già priore del convento di San Nicola in Carsoli.[103]

Questo riferimento segnala che il Zacchi non era più il responsabile del convento del Carmine.

1673 prima - Frate Bartolomeo de Scipione

Nel 1673 Frate Bartolomeo de Scipione, dell'ordine dei Carmelitani, era già defunto.[104]

1701-1717 - Roberto da Vienna

Nel 4 febbraio 1701 si trova *Ruberto di Vienna rumito* [eremita] *della Madonna del Carmine di Carsoli…*[105]

Nel 14 giugno 1701 è registrato *Roberto Calosio Vienna Eremita della chiesa di S. Maria dei Carmelitani…*[106]

[102] ADM, C/4/107.
[103] ADM, D/76/Carsoli; P/Poggio Cinolfo/21.
[104] ADM, Visita pastorale, anno 1673.
[105] ADM, D/77.
[106] ADM, D/77.

Nel 10 dicembre 1714 e 15 febbraio 1717 *Roberto Vienna Eremita della Chiesa di S.ta Maria del Carmine di detta Terra*…[107]

Nel periodo 1701-1717 si ricava che la *Chiesa del Carmine* era gestista da un eremita, Roberto da Vienna.

1726 - Di Pietro Ludovico

Nel 30 settembre e 11 ottobre 1726 si trova *Ludovico di Pietro Eremita del Carmine*…[108]

Nel 1726 si trova un altro eremita, Ludovico di Pietro, che si trova citato come eremita anche nella chiesa dell'Annunziata di Carsoli (si veda sopra).

1730-1736 - Rocchi Felice Antonio

Il 26 luglio 1730 si trova scritto: *confermiamo Felice Antonio Rocchi per eremita e custode nella Chiesa della Madonna Ss.ma del Carmine di Carsoli*…".[109]

Nel 2 gennaio 1732; 19 gennaio 1732; 11 maggio 1736; 17 maggio 1736 si trova citato "*Felice Antonio Rocchi, Eremita del Carmine di Carsoli*.[110]

1742-1745 - Tittone Francesco

Nel 1742 è già eremita *custode* nella chiesuola della Beata Vergine del Monte Carmelo *extra Terram* di Carsoli[111]

Nel 5 agosto 1745 è riportato Tittone Francescantonio eremita del Carmelo.[112]

---

[107] ADM, D 256-1716/10/24.

[108] ADM, D/77. Alla data del 16 gennaio 1717 si trova eremita di Santa Maria; non si comprende se di Maria del Carmine o di Santa Maria di Celle. Da segnalare che 12 luglio 1733 è segnalato come eremita della chiesa dell'Annunziata [ADM, D/77]

[109] ADM, D/77. Da segnalare che il Rocchi in precedenza era eremita della chiesa dell'Annunziata di Carsoli (nominato il 24 agosto 1728).

[110] ADM, D/77.

[111] ADM, B/8/28, pagina 44.

[112] ADM, D/77.

Nel periodo 1742-1745 Tittone Francesco è eremita della chiesa.

Nell'arco di meno 50 anni si trovano nominati alcuni eremiti, segno che la chiesa non operasse con continuità, altrimenti sarebbe stato nominato un sacerdote secolare per la gestione della chiesa.

Lettera del 1588

Di seguito è riportato il testo della lettera (redatto in lingua italiana) inviata dal vescovo dei Marsi, monsignor Matteo Colli, in merito alla controversia tra i frati del convento di San Francesco di Poggio Cinolfo e quelli di San Nicola di Celle.[113]

Il segno [?] indica che la parola o i segni mancanti sono indecifrabili.

Matteo colle per la Iddio gra et de la S.ta Sede Aplica Vescovo de Marsi Et Abbate di Santa Maria de la Vittoria.

Havemo ricevuto lre dell'Ill.mo et R.mo s.o Cardinale Hieronimo de la Rovere del tenor seguente, a tergo locus sigilli all'Ill.re et R.mo s.o confratello Mons. Vescovo de marsi Pescina, Intus vero; Ill.re et R.mo s.o confratello. Non replicai alla lra di V. S. attendendo alla speditione de la differenza tra queste due comunità; il che con l'aiuto del Sig.re e seguito conforme all'ordine di S. B.ne, et come VS vedrà per l'incluso decreto nro, il quale ci è parso di indirizzare a lei stessa; accio sia contenta di farlo eseguire, poiché così è mente di N. S. con quella efficacia, et sotto le censure che ella appose all'altro decreto che si fa mandato da questi miei I.mi et R.mi Sig.ri et così la prego di fare con la solita prudenza, et prta sua come confido che farà, assicurandosi lei che la S.ta S. sarà per sentirne satisfatione, dovendo io renderla consapevole de la prontezza, et diligenza, et desterità con che ella havra proceduto, et potendo io alcuna cosa per lei se ne [?] *liberam.te poi che di buon core me li [?], et prego Dio la conservi felicem.te Di Roma alli 29 di Gen.ro 1588.*

O. V. S. Ill.re et R.mo come fratello Hier. Card. De la Rovere; et insieme con detta lra è venuto il prenarrato decreto del tenor seguente [?] *Hieronimus miseratione divina S. R. C. Presbiter Card. De Rovere nunc sit S.ti Petri ad Vinc. Et totius Ordinis Minor.*

[113] Il testo è preso da: Flamini Terenzio, *Profilo storico del convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, anno 2000, pagine 83-84, testo estratto da ADM, C/4/107.

Conventualiu Protector; Havendo noi fatto intendere a N. S. Sisto Papa quinto la controversia che verteva tra la comunità delle Celle, et il Poggio Cinolfo per conto de la Chiesa, et Convento di San Fran.co, dopo molti memoriali sporti alla S.ta sua, et quelli rimessi a noi d'ordine di S. S.ta si rinnova il precetto che li Conventuali non habbiano da stare in detto Convento, et in luogo di essi vi stiano li Pri Reformati, et che la vigna contigua alla chiesa si dia in governo a un loro Sindico per qualche Anno, come sarebbe a dire di quatro in quatr'anni; il quale de' i frutti che si cavaranno da detta vigna, ne faccia alcune spese necessarie per la chiesa, si come essi Pri Reformati vedrano esser il bisogno:

Per conto de le robbe poi ch'erano in detto Convento S. S.ta ordina che li Conventuali habbiano seco dove vanno le Campane vecchie et quell'altre cose che han portato seco; Ma accio che la Chiesa sudetta di San Fran.co non resti senza campane, doverano refarsene di nuovo di egual peso, e bontà, a spese de li huomini delle Celle per riporre nel campanile di detta chiesa di San Fran.co, nel qual'anco vi si ha da reportare l'Ancona vecchia che stava sopra l'altare principale; restando di più a essa chiesa, et convento tutto qllo che se gli è dato per servitio, di detti Pri Reformati; che con che S. S.ta intende che sia posto, et silentio a qualunque controversia vi fusse a occasione de le sudette cose, tra le dette due Comunità; le quali perciò obbedendo alla sante mente di S. B.ne haverrano a deporre ogni rancore per conto di detta differenza, vivendo in pace, come i buon vicini, et christiani, zelanti de la salute propria, si conviene; rimanendo sempre salvi, i patti che sono fra li detti Frati Conventuali, et la Comunità de le Celle fra loro stipulati;

In fede di che habbiamo sottoscritta la prnte dechiaratione, et ordinatione, et ne commettiamo l'esecutione in nome di N.S. a qualunque appartiene rispettivam.te sotto le pene reservate al arbitrio di S. S.ta Dato In Roma ne Palazzo dela solita nostra residentia alli diece di Genaio 1588. Hieronimus Card.lis de Rovere Protector; locus sigilli;

Et volendo noi obedire, come farremo sempre, ordinamo a voi: Fra Bartolomeo di Pietrasecca, et a qualsivoglia altro Pre Conventuale che hoggi si trova in San Fran.co che subito al ricever de la prnte

ne dobbiate partire dal detto convento di san Fran.co sito tra le Celle et il Poggio Cinolfo, non ostante che da noi li giorni a dietro vi fusse ordinato che retornassino in detto convento di San Fran.co, et vi ordinamo, et comandiamo che sotto pena di suspensione, et excomunicat.ne dobbiate eseguire il detto nro ordine di partirvi, intimato che vi sarà la prnte; lasciando il monastero in quel modo et forma che lo trovaste, quando ve lo lasciarono li Pri Reformati, et voi ce tornaste per ordine nro; et ordinamo a voi Pre Guardiano, et compagni del ordine de Reformati Conventuali che subito che intimato che vi sarà la prnte retto tramite ve ne andiate a detto convento di San Fran.co et lli attendiate a celebrare li divini offitij, et messe, et stantiare fin che dalli v.ri Superiori, et Prelati vi sarà ordinata altra famiglia secondo lo stile, et consuetudine de la nra religione; et vi eligerete un Sindico che habbia d'haver cura de la vigna conforme al sudetto decreto dell'Ill.mo et R.mo Cardinale de la Rovere; non facendo il contrario sotto le medesime pene di sospensione, et di excomunicatione,

et di più ordinamo a voi Fra Camillo d'Arimini (sic), *Guardiano di S.to Nicola de le Celle, o a qualsivoglia altro che vi si trovasse al prnte, che consignate il quadro di pittura ch'era sopra l'altar maggiore di San Fran.co alli detti Padri Reformati; accio lo possino condurre o far condurre al detto altar maggiore di San Fran.co come stava prima;*

Et ordinamo a voi mag. Massari, Regimento, et Comunità dele Celle che al ricever del prnte mandato diate ordine di far fare le campane nove per il detto convento di San Fran.co, di modo che fra termine di quatro mesi siano refatte conforme a detto decreto, accio si possano mettere nel campanile; non facendo il contrario, sotto la pena d'interdetto, de scomunicatione in subsidio;

Et ordinamo a voi Don Buonhuomo de buonhomini Abbate di rocca di botte, che al ricever de la prnte ne conferiate ne la terra de le Celle; et da Don Agnelo di Pereto farrete vitimare il preinserto ordine, il quale me rimandarete con la debita referenda gradatim; Alli Pri Conventuali che son hoggi in San Fran.co, et alli Pri Reformati Conventuali che si trovano alle Celle, o altro luogo convicino; et alli Pri conventuali che hoggi si trovano in S.to Nicola de le Celle;

et alli mag.i Massari, et Università de le Celle et volendo qualsivoglia di loro copia authentica del prnte ordine, gli la lasciarrete pigliare; remandandomi la prnte come di sopra; et non fate il contrario per quanto amate la gra nra, et sotto pena di disobediendia Dati ne la nra Città di Piscina, nel nro Epale Palazzo, questo di quatro di Febraro 1588

Mattheo Colle Ves.o de Marsi

Il giorno 8 febbraio 1588, don Angelo di Pereto consegnò copia della lettera ai rispettivi destinatari: massari di Celle, massari di Poggio Cinolfo, frati di San Nicola, frati di San Francesco.

Sentenza del 1595

Di seguito è riportato il testo della sentenza (scritta in latino ed italiano) tra i frati del convento di San Francesco di Poggio Cinolfo e quelli di San Nicola di Celle.[114]

Il segno (?) indica incertezza sulla interpretazione della parola o del simbolo precedente; il segno [?] indica che la parola o i segni mancanti sono indecifrabili.

Testo originale

CONVENTIO SUPER CONFINES TERRAE CELLARUM, ET PODII CINULPHI, ET CONVENTUS S. FRANCISCI 1595

[1r] IN NOMINE DOMINI AMEN
Pnti publico Instrumento, Cunctis pateat evidenter, et sit notum quod Anno a Nativitate D.N. Jesu Xri millesimo quingentesimo nonagesimo quinto Indictione octava, die vero decima quarta mensis Aprilis Pontificatus S.mi in Christo Patris, et D. N. D. Clementis divina providentia Papa Octavi Anno eius quarto, Coram me Notario publico, testibus infraptis pns, et pnlr Constitus R.mus Pater Frater Philippus Gisualdus de Castro Villari Provinciae Calabriae Minister Gnls Arbiter, et Arbitrator electus, assumptus, et deputatus ab Universitate, et hominibus Terrae Celarum [sic] Marsicanae diocesis in Provincia Aprutii ultra [?] ex altera partibus, de et super confinibus, et divisione Territoriorum dictorum Locorum sive Universitatum, et Conventus S.ti Francisci eiusdem Ordinis, et aliis controversiis, et differentijs inter easdem Universitates, et homines quomodolibet verten, ut Latius apparet compromisso in eius personam facto fedens superquadam Sede coraminis in loco infrapto, in causa, et causis huiusmodi inter dictas Universitates, et Homines verten, Pronunciavit, Sententiavit, Laudavit, et Arbitratus fuit, ut in folijs, qua. facto

[114] Il testo è preso da: Flamini Terenzio, *Profilo storico del convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, anno 2000, pagine 86-91, testo estratto da *Archivio parrocchiale Santa Maria Assunta in Cielo in Poggio Cinolfo*, documento composto da 15 pagine manoscritte.

mihi Not.o eius propria manu subscriptis tradidit, et consignavit tenoris infrapti videlicet.

IN DEI NOMINE AMEN
Nos Philippus Gisualdus Sacrae Theologiae et Ordinis Seraphicae Religionis Minorum Conventualium Gnlis [1v] Magister Arbiter et Arbitrator electus, assumptus, et deputatus ab Universitate et Hominibus Terrae Cellarum Marsicanae diocesis in Provincia Aprutij, ultra ex una et ab Universitate, et Hominibus Castri Podij Cinulfi eiusdem Marsicanae diocesis in eadem Provincia Aprutij ultra ex altera partibus de et super confinibus, et divisione Territoriorum eorumdem locorum sive Universitatum, et Conventu S.ti Francisci eiusdem Ordinis, et aliis controversijs, et differentijs inter easdem Communitates, et Homines quomlt verten prout latius in compromisso perprores, et Sindicos dictarum Communitatum, et hominum in nos facto sub die 20 Martij proximo praeteriti rogato per egregios Notarios Achillem Carcarolum de Cellis, et Anibalem Bartholutium de Podio Cinulfi per nos in actis D. Melchioris Vola Rom: Notarij Caplini exhibito tenoris ult.

IN NOMINE DOMINI AMEN
Anno ab eius Nativitate millesimo quingentesimo nonagesimo quinto Indictione octava, die vero vigesima mensis Martij eiusdem anni Regnante Serenissimo, et Catholico Rege nro Philippo Dei gratia Rege Aragonum Utriusque Siciliae Hierusalem, ac aliorum Regnorum feliciter amen

In Ecclesia seu Monast.o Sanctae Mariae de Cellis, sito (?) Terr.rio eiusdem Terrae, iuxta suos notissimos fines.

Nos Iulianus Mattheotius de Castro Podij Cinulfi et Balthassar [2r] Castellanus de Terra Cellarum Regij, et Litterati Iudices ad contractus Achilles Calcaroli de Cellis, et Anibal Bartholutius de Castro Podii Cinulfi publici Dei gra, regia auctoritate, et privilegijs Notarii, et in pnti Instro Connotarij Magr Alexius Mantelli, Magr Petrus Paulus Petrutij de Scurcula, et Augustinus Rota Bergomen incola Civitatis Sulmonis Litterati testes ad infrapta spealr habiti, vocati, atque rogati Pnte Scripto publico declaramus notum facimus, atque testamur quod ibidem coram nobis Iudicibus Notarijs et testibus supra

nominatis pntis, et plr Constituti Mag.li Bastianus Grilli, et Jo: Hyppoliti de Terra Cellarum Marsican dioc procuratores, et Sindici Communitatis, et hominum Terrae Cellarum spealr ab eadem Communitate ad infra agenda, constituti, et deputati prout constat Instro rogato per me suptum Notarium Achillem adquod relatio habeatur, nihilominus ad maiorem cautelam de rato pro dicta Communitate Terrae Cellarum illamque ratificari facere pres Instrum ad omnem requisitionem, et voluntatem Communitatis, et Hominum dicti Castri Podij Cinulfi, alias de eorum proprio & uti plis & teneri voluerunt, et obligatos esse ad omnia damna & Ita quod & ex una, et Egregius Notarius Pompeius Segna, et Eusebius media Roma de Castro Podij Cinulfi Marsicana diocesis prores, et Sindici Communitatis, et Hominum Castri Podii Cinulfi spealr ab eadem Communitate ad [2v] infra agenda Constituti, et deputati, ut evidenter nobis constitit per publicum Instrum rogatum per me suptum Notm Anibalem Bartholutium, sub die decima octava pntis mensis Martij promittentes nihilominus ad maiorem cautela de rato pro dicta Commte Castri Podij Cinulfi, illam quo ratificavi facere pns Instrum ad omnem requisitionem, et voluntatem Communitatis, et Hominum dictae Terrae Cellarum alias decorum proprio utiples teneri voluerunt, et obligatos [?], et ad omnia damna & Ita quod & partibus ex altera asserentes inter ipsas Communitates eorum prinles vertisse et verten lites, causas, controversias, et differentias, de et super confinibus Territoriorum, et Conventu Sancti Francisci, et aliis causis civilibus, et criminalibus, meris, et mixtis, annexis, et connexis, emergentibus, et dependentibus ab eisdem eorumque terminatione, quas volentes absque ulteriori strepitu, et figura iudicij deciden, et finire.

Ideo dicto procurio nomine quo supra cum dicta ratipromissione sponte, et eorum certa scientia, liberaque et spontanea voluntate, ac omni meliori modo, via Iure, causa, et forma quibus magis melius, validius, et efficacius fieri potuit, et debet, ac possunt, et debent de commune suptorum concordia, et voluntate, nomine quo supra dictas causas, controversias, differentias, et lites cum annexis, et connexis emergentibus, et dependentibus ab [3r] eisdem remiserunt, compromiserunt ac remittunt, et compromittunt, In Rmum Prem Mrum Philippum Gisualdum Grlem Ordinis Minorum Conventualium absentem & cui dederunt, et concisterunt amplam, et omnimodam authoritatem et facultatem dictas causas controversias,

differentias, et lites audiendi, videndi, cognoscendi, decidendi, terminandi, finiendi, sententiandi, laudandi , arbitrandi, et arbitramentandi, tam de Iure, quam de facto, seu de Jure, vel de facto tm uni dando, et alteri tollendo, et ut dr de alto, et basso faciendo prout eidem Rmo Pri Generali videbit, et placuerit omnibus diebus feriatis, et non feriatis stando, sedendo, partibus presentibus vel absentibus citatis vel non citatis, neque ad audiendam sniam diffinitivam nulla tela iudiciaria, nullove Juris ordine servato, tam in procedendo, quam in sententiando, et [?] compromissum duran voluerunt per duos menses ab hodie inchoandos, et ut sequitur & cum pote dictum terminum abreviandi, arbitrio dicti Rmi Pris cuius sentia, laudo, arbitrio, et arbitramento nomine, et rati promissione quibus supra, una pars alteri, et altera uni predict Communitatum nomine pro eis, et quoltipsorum stipulante, et recipiente stare, et acquiescen, et non appellare, reclamare nec reductionem ad arbitrium boni viri petere, minus absolutem a Juramento petere etiam ob enormem seu enormissimam laesionem nisi prius parito iudicato, sub poena scutorum quingentorum applicandorum, et illico persolvendorum pro medietate [3v] quoties contra factum fuerit Regiae, vel competenti Curiae nobis ptis Notarijs tamque publicis personis dictarum Curiarum nomine stipulan, et recipien, et pro alia medietate parti observanti, et, ut supra stipulan, et accipient, Voluerunt quod dicta snia laudum arbitrium, et arbitramentum perdictum Prem Rm proferendum habeat, et haben debeat, eandem met executm quam haberent tres sentias in facto Regio Collaterali, Seu in Sacro Rotae Auditorio latae, et pta omnia & una pars alteri, et altera alteri habere rata promiserunt & et contra non facere &, alias & Pro quibus & dictas eorum Communitates et homines eorum ples, [?] ipsos pro da promissione de rato heredisque et bona & in forma ritus Magnae Curiae Vicanae, seu Camerae Aplicae, cum clis solites &, citra tamen & Renunciarunt appellationi & et relaxioni mandati executioni consenserunt & praevia citatione praecedente, et tactis (?) percos et quemlt eorum Sacrosanctis Scripturis in manibus nris ptorum Notariorum existentibus, ad Sancta Dei Cuang.a (?) iuraverunt & Super quibus omnibus, et singulis praemissis petitum fuit a nobis supradictis Notarijs unum, vel plura quotis opus fuerit fieri, et confici Instrum, et Instra, Itaque Nos Achillis, et Anibal Notarij de praemissis rogati scribere scripsimus, et publicavimus ipsum in publicam, et authenticam formam redigimus, omnisque (?) solitis sigillis, quibus in alijs similibus utimur

(?) [4r] cum nostris, et suptorum Iudicum, et testium solitis subscriptionibus roboravimus signum mei - supti Notarij Anibalis ✠ Bartholutij signum ✠ mei Notarij Achillis Calcaroli de Cellis & Io Iuliano Regio Giudice fui pnte a quanto di sopra et mi sono sottoscritto. Ego Balthasar Castellanus R Iudex qui s.a adpta omnia interfui, et ideo me subscripsi. Io Pietro Paolo Petrucci della Scurcula fui testimonio a quanto di sopra et mi sono sottoscritto di mia propria mano.

Io Mro Alessio Mantello della Scurcula fui testimonio a quanto di sopra, et mi sono sottoscrittto de mia mano propria. Io Agostino Rota Bergamasco fui pnte ut supra. Quia in longinquis partibus de legalitate Notariorum dubitare solet, id circo Nos Quintilianus Simonellus, Ioannis Bapta Alexandrini, et Felix Claudij ad presens Massarij, et offalis Terrae Cellar plenam, et indubitatam fidem facimus qualr supti Notarij Achillis Calcaroli, et Anibal Bartholutij de Podio Cinulfo rogati pntis Instri sunt publici, et authentici Notarij, et ad eius scripturas semper adhibita fuit, et adhibetur plena et indubitata fides. In quorum testimonium has pntes scriben facimus Ioanni Bapta Clotani de Cellis ad hunc actum nro Cancellario deputato munitasque sigillo nra Univer.tis

Dat. Cellis sub die 24 Mensij Martij 1595 Loco + sigilli Idem Ioannis Baptista de mandato scripsi & .

Unde [?] per nos Confinibus Territoriorum dictarum Universtum et [4v] Hominum dicto Conventu illiusque situatione dictis Universitatibus et hominibus in voce in loco differentia, et ex in omnibus qua dicere, et allegare voluerunt, auditis, ac visis Instris, et aliis scripturis publicis etiam particularium personas confinia dictorum Territoriorum, eo Iura dictarum Universitatum concernen, Visis denique viden, et consideratis considerandis Christi nomine repetito, et solum Deum prae oculis haben talem inter dictas Universitates, et homines sentiam diffinitivam laudum, et arbitramentum de Iuris peritorum consilio damus, proferimus, et promulgamus in his scriptis et in hunc quisquistmodum, et formam vilt.

Quia dicimus, sententiamus, decernimus, declaramus, laudamus arbitramur, et arbitramentamur vulgari idiomate, ut melius intelligatur, prout siquitur

Che il primo termine, seu confine divisorio di detti Territori, si debba affiggere et imponere, cominciando nel piano detto delle Campora nella possessione di M. Giuliano de Leoni, e precisamente alla terza parte di dta possessione verso il Poggio pto secondo si è segnato da noi, dal qual confine seu termine si proceda per dritta linea al Cantone della Chiesa vicino alla porta di da Chiesa. Dichiarando che detta linea non passi più oltre per il Convento, in modo che habbi da dividere il Convento Chiesa o piazzetta da nissuna banda, ma che l'istessa linea s'intenda terminata al d.o Cantone della Chiesa. Dichiarando anco, che il sud.o Convento Chiesa [5r] di S. Francesco con la sua piazzetta dinanzi, s'intenda esser in comune Terr.o, et sia proindiviso tra l'una e l'altra Comm.ta e ripigliando la linea a piedi del finestrone del Dormitorio di detto Convento similmente per dritto sino alla stradella dell'entrata della selva di Valentino dal Poggio, dove similmente è stato fatto il segno da noi, dove si debba affiggere l'altro termine, si proceda poi obliquamente da d.o Termine verso il fosso per il confino di d.a Selva Greppia sino al fosso ritornando nel medemo modo verso il Colli fin alla pescolla posta vicino a detta Selva di Valentino in luogo detto lo piano delli Colli, nel qual luogo è stato fatto il segno da noi a piedi di un albero di Castagna grosso, dal qual termine si proceda per linea diretta al luogo chiamato la Calcara Vecchia delli Frati, in luogo detto a fossa Bettoni, dove si è parimenti signato dal quale per altra retta linea si proceda e vada alla pescola seu Troscia nella Selva di Gio. di Loreto dal Poggio hoggi del S.r Fabritio Savello ad un albero di fago segnato, e da d.o termine per linea diritta si proceda, e vada ad un segno tra doi alberi di castagna segnati con Croce da noi in luogo detto dalli huomini delle Celle lo Colle Jannelli, e dagl'huomini del Poggio lo Colle della Corte. Dal qual termine si proceda, e si vada per linea diretta alla strada, che va dalle Celle a Coll'Alto in luogo detto lo Colle della Corte a piedi l'ara attigua [?] dove [5v] un Albero di fargna abbiamo fatto il segno, qual'albero è del S.r Fabritio Savello, dal qual termine si proceda per l'istessa strada, che va a Coll'Alto sin alla Croce di Col Martino, dove fa croce con la ditta strada un'altra strada che va dal Poggio per le Serre al Tufo, dove è stato segnato

un Albero con Croce a man dritta per andare dalle Celle a Coll'Alto; nelli quali luoghi segnati come di sopra si debbiano affiggere e piantare termini grossi, et alti da esse parti fra quindeci giorni dopo la pubblicazione di q.ta nra sentenza sotto pena di quattrocento scudi, quali habbi da pagare le parti che ricuserà detta terminatione da pagarsi incontinente al d.o Convento di S. Francesco. In modo tale che da dette linee, e luoghi designati, e termini affissi, come s'è detto verso le Celle si habbi et sia Territorio delle Celle, e verso il poggio Territorio del Poggio et in tal modo spetti, et partenga a detti luoghi, e Popoli come s'è dichiarato, con conditione però quanto alli possessi e silve e luoghi di huomini particolari delle Celle restino oltre le linee predette, e termini verso il Poggio, et all'incontro di quelli delli huomini del Poggio, che vi staranno verso le Celle, che quelle paghino le Colte dove anticamente si trovano haverli pagati; cosi quelli, che si trovano anticamente haver pagato decime le paghino dove l'hanno solit pagate, e nel resto le possessioni delli huomini delle Celle, che restano in Territorio del Poggio siano franche [6r] e libere come quelle delli huomini del Poggio che restano in Territorio delle Celle.

Con conditione anco, che dette Communità delle Celle, e Poggio facciano remissione l'una all'altra, e l'altra all'una non solo di tutte, et singole querele, tanto in nome universale, quanto di particolare da loro fatte in qualsivoglia Tribunale e foro, ma ancora di tutti, e singoli interessi, e danni patiti ad ogni semplice richiesta da loro, et ciascheduno di essi da farsi.

Che li frati, ch'oggi si trovano nella Chiesa di S. Nicola delle Celle tornino al Convento Vecchio di S. Francesco con tutte le sue robbe, et suppellettili, e siano obligate le due Communità tanto quelle delle Celle, quanto quelle del Poggio, o altre persone delle dette Communità di consegnare effettualmente e realmente a d.o Convento di S. Francesco, e frati tutte le robbe, e beni, mobili e stabili ch'esse Communità o persone particolari havessero in custodia o in deposito, o in amministrazione, o in qualsivoglia altra maniera, spettante, et pertinente a detto Convento o Frati o prima o dopo la translatione fatta dal detto Convento di S. Francesco alla Chiesa di san Nicola.

Che le Campane, che altre volte sono state nel Convento sudetto di S. Francesco, et che hoggi si ritrovano nella detta Chiesa di San Nicola delle Celle, restino in detta Chiesa dove hora si ritrovano, con conditione però che la Communità [6v] delle Celle, debbia, et sia tenuta fare due altre Campane di duplicato peso, come sono le sudette una grossa e una piccola e le due Campane che si ritrovano al pnte, nel Convento di S. Francesco, siano della Communità delle Celle, delle quali Campane se ne possa d.a Univer.tà servire per fare dette Campane, le quali Campane si debbano fare, et siano finite, et poste nel Campanile a loro spese nel giorno della festa di S. Francesco prossimo da venire.

Che detta Communità delle Celle sia obbligata spendendo venti scudi in reparatione di detto Convento di S. Francesco per accomodare i tetti, le porte, Camere, et altre cose necessarie per habitare quando vi andranno li Frati.

Che mancando detta Communità delle Celle nel detto termine di haver compite dette Campane, la detta Communità delle Celle incorra nella pena della perdita della denominazione, e ragione che ha tanto in detto Convento di S. Francesco quanto nel Terr.rio di esso Convento con vigna e prato.

Che la denominazione di detto Convento, sia come è stato per il passato luogo di Carsolo seu delle Celle, talmente che unitamente si denomini di Carsoli, e delle Celle.

Che l'Istromento, et translatione del Convento di S. Francesco alla Chiesa di San Nicola delle Celle fatta fra la Relig.ne e l'Univer.tà delle Celle s'intenda per questa dichiarazione esser casso, e nullo lasando la Religione in potere [7r] dispositione dell'Univer.tà delle Celle, detta Chiesa e habitazione di S. Nicola, e le robbe stabili assegnate da essa Univer.tà et altri beni di detta Chiesa di S. Nicola, sgravando detta Communità dal peso, al quale era obbligata alli Frati et al sovradetto Convento in S. Nicola.

Et ita pronunciamus, sententiamus, laudamus, arbitramur, arbitratusque non solum modo, et forma ptij, sed si alio meliori modo forma

et & F. Philippus Gisualdus Minister Generalis qui supra manu propria.

Super quibus omnibus, et singulis praemissis petitum fuit a me Not.o publico infrapto unum vel plura publicum seu publica fieri atque, confici Instrum et Instra.

Actum Romae in Conventu SS. Duodecim Aplorum In quo Deo famulantur Tris eiusdem Ordinis Minoris Conventualium, pntibus ibidem audien, et intelligen his ult R. P.re Mro Frate Francisco Bruscho de Setia procur Genli dicti Ord.is R. Pre Mro Frate Jo: Foelice de Terra Montisfalchi assistente supti R.mi Patris Generalis, et R. Pre Bonaventura Bagnaia Senense omnibus Tribus dicti Ordinis testibus adpromissa omnia, et singula vocatis, habitis splr, atque rogatis [?] ex Una, et ab Universitate, et hominibus Castri Podij Cinulphi eiusdem Marsicana dioc in eadem Provincia Aprutij Ultra. App [?] Postillam
Ego Melchior Vola Noto rogatus (?).

Registrazione dell'atto avvenuta in Campidoglio il 6 ottobre 1595.

Testo tradotto

È riportata la traduzione in italiano la parte iniziale della sentenza.

CONVENZIONE SOPRA I CONFINI DELLA TERRA DI CELLE, E DI POGGIO CINOLFO, E DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO 1595

[1r] *IN NOME DEL SIGNORE AMEN*

Con il presente pubblico strumento sia palese ed evidentemente noto a tutti che, nell'anno dalla Natività del Nostro Signore Gesù Cristo 1595, nell'ottava indizione, il giorno quattordicesimo del mese di aprile, nell'anno quarto del pontificato del Santissimo Padre in

Cristo e Nostro Signore, il Signore Clemente per divina provvidenza Papa Ottavo, davanti a me notaio pubblico e ai testimoni infrascritti presenti, si è personalmente e presentemente costituito il Reverendissimo Padre Frate Filippo Gesualdo da Castrovillari, Ministro Generale della Provincia di Calabria, arbitro e arbitratore eletto, assunto e deputato dall'Università e dagli uomini della Terra di Celle della diocesi Marsicana nella Provincia di Abruzzo Oltre da una delle parti, riguardo e sopra i confini e la divisione dei territori dei detti luoghi o Università, e del Convento di San Francesco dello stesso Ordine, e altre controversie e differenze in qualunque modo vertenti tra le medesime Università e uomini, come più ampiamente appare dal compromesso fatto nella sua persona, sedendo sopra una certa sedia davanti a noi nel luogo infrascritto, in questa causa e cause vertenti tra le dette Università e Uomini, ha pronunciato, sentenziato, lodato e arbitrato, come nei fogli che, dopo il fatto, ha consegnato e affidato a me Notaio, sottoscritti di sua propria mano, del tenore infrascritto, ossia:

NEL NOME DI DIO AMEN
Noi Filippo Gesualdo, Maestro Generale di Sacra Teologia e dell'Ordine della Serafica Religione dei Minori Conventuali, arbitro e arbitratore eletto, assunto e deputato dall'Università e dagli Uomini della Terra di Celle della diocesi Marsicana nella Provincia di Abruzzo Oltre da una parte, [1v] *e dall'Università e dagli Uomini del Castello di Poggio Cinolfo della medesima diocesi Marsicana nella stessa Provincia di Abruzzo Oltre dall'altra parte, riguardo e sopra i confini e la divisione dei territori dei medesimi luoghi o Università, e il Convento di San Francesco dello stesso Ordine, e altre controversie e differenze in qualunque modo vertenti tra le medesime Comunità e Uomini, come più ampiamente* [appare] *nel compromesso fatto in noi dai procuratori e sindaci delle dette Comunità e uomini in data 20 marzo prossimo passato, rogato dai rispettabili notai Achille Carcarolo di Celle e Annibale Bartolucci di Poggio Cinolfo, da noi esibito negli atti del Signor Melchiorre Vola, Notaio Capitolino Romano, dell'ultimo tenore:*

IN NOME DEL SIGNORE AMEN
Nell'anno dalla sua Natività 1595, nell'ottava indizione, e precisamente il giorno ventesimo del mese di marzo del medesimo anno,

regnante felicemente il nostro Serenissimo e Cattolico Re Filippo, per grazia di Dio Re d'Aragona, delle Due Sicilie, di Gerusalemme e degli altri Regni, amen.

Nella Chiesa o Monastero di Santa Maria di Celle, situato nel territorio della medesima Terra, presso i suoi notissimi confini.

Noi Giuliano Matteozzi del Castello di Poggio Cinolfo e Baldassarre [2r] *Castellano della Terra di Celle, Giudici Regi e Letterati ai contratti, Achille Calcaroli di Celle e Annibale Bartolucci del Castello di Poggio Cinolfo, per grazia di Dio, autorità regia e privilegi pubblici Notai, e nel presente strumento Connotai, il Maestro Alessio Mantelli, il Maestro Pietro Paolo Petrucci di Scurcula e Agostino Rota bergamasco, abitante della Città di Sulmona, colti testimoni a ciò che segue specialmente avuti, chiamati e richiesti, con la presente scrittura pubblica dichiariamo, rendiamo noto e testimoniamo che ivi, davanti a noi Giudici, Notai e testimoni sopra nominati, personalmente e presentemente costituiti i Magnifici Bastiano Grilli e Giovanni Ippoliti della Terra di Celle, della diocesi Marsicana, procuratori e sindaci della Comunità e degli uomini della Terra di Celle, specialmente costituiti e deputati dalla medesima Comunità per le cose da farsi in seguito, come consta dallo strumento rogato da me soprascritto Notaio Achille, al quale si fa riferimento; nondimeno, per maggiore cautela, promettendo la ratifica per la detta Comunità della Terra di Celle e che avrebbero fatto ratificare il presente strumento a ogni richiesta e volontà della Comunità e degli Uomini del detto Castello di Poggio Cinolfo, altrimenti sul proprio patrimonio e come principali vollero essere tenuti, e dichiararono di essere obbligati a tutti i danni ecc. da una parte; e il rispettabile Notaio* [2v] *Pompeo Segna ed Eusebio Mezzaroma del Castello di Poggio Cinolfo, della diocesi Marsicana, procuratori e sindaci della Comunità e degli Uomini del Castello di Poggio Cinolfo, specialmente costituiti e deputati dalla medesima Comunità per le cose da farsi in seguito, come a noi evidentemente è risultato per pubblico strumento rogato da me soprascritto Notaio Annibale Bartolucci in data diciottesima del presente mese di marzo, promettendo nondimeno, per maggiore cautela, la ratifica per la detta Comunità del Castello di Poggio Cinolfo, e che avrebbero fatto ratificare il presente strumento a ogni richiesta e volontà della Comunità*

e degli Uomini della detta Terra di Celle, altrimenti sul proprio patrimonio e come principali vollero essere tenuti, e obbligati [ecc.], *e a tutti i danni ecc. dall'altra parte; asserendo che tra le stesse Comunità e i loro rappresentati erano vertite e vertevano liti, cause, controversie e differenze riguardo e sopra i confini dei territori, e il Convento di San Francesco, e altre cause civili e penali, mere e miste, annesse e connesse, emergenti e dipendenti dalle medesime e dalla loro risoluzione, le quali volendo decidere e finire senza ulteriore strepito e formalità di giudizio.*

Pertanto, nel detto nome procuratorio come sopra, con la detta promessa di ratifica, spontaneamente e per loro certa scienza, e libera e spontanea volontà, e in ogni miglior modo, via, diritto, causa e forma in cui meglio, più validamente e più efficacemente si potesse e dovesse fare, e si può e si deve, di comune accordo e volontà dei soprascritti, in nome come sopra, hanno rimesso, compromesso, e rimettono e compromettono le dette cause, controversie, differenze e liti, con le cose annesse e connesse, emergenti e dipendenti dalle [3r] *medesime, nel Reverendissimo Padre Maestro Filippo Gesualdo, Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali, assente, al quale hanno dato e concesso ampia e totale autorità e facoltà di ascoltare, vedere, conoscere, decidere, terminare, finire, sentenziare, lodare, arbitrare e pronunciar lodo su dette cause, controversie, differenze e liti, sia di diritto che di fatto, ovvero di diritto o di fatto, dando a una parte e togliendo all'altra, e come si dice giudicando dall'alto e dal basso* [inappellabilmente] *come sembrerà e piacerà allo stesso Reverendissimo Padre Generale, in tutti i giorni festivi e non festivi, stando in piedi o sedendo, alla presenza o in assenza delle parti, citate o non citate, e senza osservare alcuna formalità giudiziaria né alcun ordine di diritto per l'ascolto della sentenza definitiva, sia nel procedere che nel sentenziare, e vollero che il compromesso durasse per due mesi a iniziare da oggi, e come segue, con potere di abbreviare detto termine ad arbitrio del detto Reverendissimo Padre; alla cui sentenza, lodo, arbitrio e arbitrato, nel nome e con la promessa di ratifica come sopra, una parte all'altra e l'altra alla prima delle predette Comunità, in nome e per conto di ciascuna di esse stipulante e ricevente, promisero di stare e acquiescere, e di non appellare, reclamare né chiedere la riduzione all'arbitrio di un uomo probo, e tanto meno di chiedere l'assoluzione dal*

giuramento anche per lesione enorme o enormissima, se non dopo aver adempiuto al giudicato, sotto pena di cinquecento scudi da applicarsi e da pagarsi sul momento, per una metà [3v] *ogni volta che si agirà contro, alla Regia o competente Curia, a noi presenti Notai che stipuliamo e riceviamo in quanto pubbliche persone a nome di dette Curie, e per l'altra metà alla parte osservante e, come sopra, stipulante e accettante; vollero che la detta sentenza, lodo, arbitrio e arbitrato da pronunciarsi dal predetto Reverendissimo Padre abbia, e debba avere, la medesima esecutività che avrebbero tre sentenze conformi emesse nel Regio Consiglio Collaterale o nel Sacro Auditorio della Rota, e promisero che una parte avrebbe mantenuto ratificate all'altra tutte le predette cose ecc. e non avrebbe agito contro ecc., altrimenti ecc.*

Per le quali cose ecc. le dette loro Comunità e gli uomini loro rappresentati, [obbligarono] *se stessi per la detta promessa di ratifica, gli eredi e i beni ecc. nella forma del rito della Magna Curia della Vicaria o della Camera Apostolica, con le solite clausole ecc., tuttavia senza ecc. rinunciarono all'appello ecc. e acconsentirono al rilascio del mandato di esecuzione ecc. previa precedente citazione, e toccate da loro e da ciascuno di loro le Sacrosante Scritture esistenti nelle mani di noi predetti Notai, giurarono sui Santi Evangeli di Dio ecc. Sopra le quali cose, tutte e singole premesse, fu richiesto a noi sopradetti Notai che fosse fatto e redatto uno o più strumenti, ogni volta che ce ne fosse bisogno;*

Pertanto, noi Achille e Annibale, Notai richiesti riguardo alle premesse, per scrivere abbiamo scritto, e lo abbiamo pubblicato e redatto in forma pubblica e autentica, e lo abbiamo corroborato con tutti i soliti sigilli che usiamo in altri casi simili, [4r] *insieme con le nostre solite sottoscrizioni e quelle dei soprascritti Giudici e testimoni. Segno di me soprascritto Notaio Annibale ✠ Bartolucci. Segno ✠ di me Notaio Achille Calcaroli di Celle.*

Io Giuliano Regio Giudice fui presente a quanto di sopra e mi sono sottoscritto. Ego Balthasar Castellanus R Iudex qui sopra adottata omni interfui, et ideo me subscripsi (Io Baldassarre Castellano, Giudice Regio, che fui presente a tutte le cose sopra scritte, e perciò

mi sono sottoscritto). Io Pietro Paolo Petrucci della Scurcula fui testimonio a quanto di sopra et mi sono sottoscritto di mia propria mano.

Segue la parte in italiano della sentenza, che per brevità non è trascritta. È riportata la parte finale tradotta.

E così pronunciamo, sentenziamo, lodiamo, arbitriamo, e abbiamo arbitrato non solo nel modo e nella forma predetti, ma se in qualunque altro miglior modo, forma e [diritto]... *Frate Filippo Gesualdo, Ministro Generale, che sopra* [ha sottoscritto] *di propria mano.*
Sopra le quali cose, tutte e singole premesse, fu richiesto a me, notaio pubblico infrascritto, che fosse fatto e redatto uno o più, pubblico o pubblici, strumento e strumenti.

Fatto a Roma, nel Convento dei Santissimi Dodici Apostoli, nel quale servono Dio i Frati del medesimo Ordine dei Minori Conventuali, essendo ivi presenti, ascoltando e intendendo queste ultime cose, il Reverendo Padre Maestro Frate Francesco Brusco da Sezze, Procuratore Generale del detto Ordine, il Reverendo Padre Maestro Frate Giovanni Felice della Terra di Montefalco, assistente del soprascritto Reverendissimo Padre Generale, e il Reverendo Padre Bonaventura Bagnaia Senese, tutti e tre del detto Ordine, testimoni a tutte e singole le cose promesse chiamati, avuti specialmente, nonché richiesti... da una [parte], *e dall'Università e dagli uomini del Castello di Poggio Cinolfo della medesima diocesi Marsicana nella stessa Provincia di Abruzzo Oltre. Approvata la postilla.*
Io Melchiorre Vola, Notaio richiesto.